

I

ASCESA AL MONTE SANT'ELMO

**Salite, figlie mie. Salite, padri teatini...
Non trattenetevi con le cose che contano poco...
... Siate santi. Niente più. Basta che uno solo
guardi con intensità verso la luce
e tutto cambia.**

PRESENTAZIONE E SOPRASSALTO DI ORSOLA

A volte, con il mondo ripiegato su di sé,
e con gli uomini dimentichi della luce e del sorriso della rosa,
senza avvertir nessuno,
Dio irrompe e premia.
Fu così che diede ali, aperte al sole, a una donna,
ad una fragile donna,
con la mite vocazione di colomba.

*In basso, nel vortice delle cose,
quale fatica respirare!
E' tutto un turbinio d'erba secca,
polvere, che danza libera nell'aria
col gemito frantumato
dei suoi inutili sospiri.*

Inusuale,
bella come gli eletti,
Orsola cammina tra i miracoli,
benché da lei non cercati.
Dolci, mirabili, quotidiani miracoli,
da Dio cosparsi sui nostrisentieri.

*Quando il sole splende illumina i nostri passi.
Ah, questo lucignolo che si consuma!
Mistero!
Sulle orme di Orsola
i passi di Dio.
E là, si scorgono le più alte vette.*

Dolce, tranquilla,
come la preghiera del messale,
Lei squarciava le tenebre,
più dei candelabri nella notte di Pasqua:

croce e luce sparse nei segni gloriosi
del suo corpo malconco.

*Orsola,
oh, se potessimo contemplarti da vicino!
Contare, ad uno ad uno, i petali policromi
delle tue dorate rose.
Godere del silenzio che le tue labbra serrano.
Teatina in fiore,
teatina dai densi profumi
di ben difesi giardini.*

Con gli anni avresti saputo
che il cielo è un incendio.
E' nel cielo che avresti vissuto,
proteggendo dal freddo le tue ali,
le tue ali vibranti di colomba di fuoco.
Voli purissimi, protetti da Dio!

*Soffio, solo soffio è il volo,
e, dove Dio è soffio e volo,
tutto diventa un volo!
O meraviglioso sussulto:
librarsi nei cieli di Orsola!*

*Vieni, chiunque tu sia,
tu con la schiena piegata,
tu, con il cuore in frantumi,
tu, con le spalle ferite,
tu, ormai privo di forze.
Vieni, vieni viandante del dolore.
Copriremo, insieme, l'affanno del mondo
sotto una coltre d'emozioni.
E' Dio che s'incrocia:
ed è prodigio pieno di totale fulgore.*

Lei tracciò il cammino che conduce alle fonti,
alla sorgente che sgorga dal profondo della roccia.
Dio è l'acqua.
E le labbra, riarse, bevono,
con più dolce fervore della sete delle spugne.

*Oh, Orsola!
Le anfore traboccanti,
l'orlo della inclinata brocca
che si riempie di Dio!
Attingete ai torrenti dell'Amore*

*che mai dissecca.
Teatini e teatine,
chi potrà permettere che l'acqua,
fluente tra le dita,
ci venga a mancare?
Oh, Orsola, torrente di tanto amore.*

Ella, devotamente, torna,
ci guida e segnala la via più breve,
l'apice della luce, l'intensità della rosa.
A volte, con il mondo ripiegato su di sé,
Dio si appressa agli uomini e sussurra,
ci sussurra:
il cammino è cammino quando
le distanze restano dietro:
quella casa, il fluire della memoria,
l'albero che ci invita a riposare.

*Il cuore incalza, non resiste.
Siamo stati scelti per librarci in alto.
Nessuno resterà, per sempre, chiuso nel suo guscio.
Dacci una mano, Orsola,
ancora meglio, aiutaci a camminare!*

Quando Dio sceglie di penetrare gli spazi dell'uomo,
imprime e rivela, nei suoi occhi,
i sentieri più intimi e remoti.

*Avanzate nel profondo,
non fermatevi a girare intorno al muro della casa.
La casa! Ah!!!
Orsola e la casa! Era docile, dolce.
Portava tra le dita il nome e lo splendore di Dio.
E, nel suo ardore, gettava, nelle mani di Dio,
senza pensare, il cemento della sua casa.*

**IMPROVVISAZIONE E PREDICA
ANCHE PER QUESTO TEMPO**

E ora, ora stesso, come posso parlare di Orsola Benincasa?
Quali parole dovrei scegliere, che inventarmi?
E' come sciogliere dall'ambone al vento
un torrente di uccelli silvestri e di fiori volanti.

Come poter dire, senza artificio,
che un giorno una donna si innamorò di Dio.
E che Dio Le crebbe dentro come una torre.
Fu una donna senza luci
i cui occhi si spensero
a causa di questa immensa presenza
che acceca i comuni mortali.

Visse nel sole.
Percorse i gradini per i quali l'incendio si diffonde
come le tempeste.
O l'uragano, la pioggia, gli scrosci intensi
che penetrano le ossa fin nel midollo.

Come spiegare che Orsola si librò là dove doveva.
Essa era piccola e fragile, come le farfalle.
Bella come i fiori, oserei dire, inutili.
Piccolo anelito, in continuo evolversi,
nello sforzo quotidiano di liberar lo spirito.
Solo le piccole brocche sono capaci, un giorno,
di riempirsi di Dio.
E mentre dico Dio, lo spirito si innalza fino a questo istante
perché io conto i palpiti che il cuor sospira.
E così mentre dico "Orsola", io le fonti canto.
Le insondabili fonti dell'armoniosa, limpida sorgente.
La sorgente purissima della gioia eterna.

Come era allegra e giovane la primavera.
La irretiva il mare passando al suo lato.
Esisteva solamente per essere quello che già era.
Un pugno di semente fecondato da Dio.
Dico Dio e tremo, tremo perché ormai
noi non sentiamo più il brivido di Orsola
nel pronunciare il suo nome.

Appena diceva Dio, lei si trasfigurava.
Oh, fratelli amati, che diremo di Orsola?
Come parlare di Dio in questo preciso istante
senza prendere il volo,
senza sollevarci da queste pietre su cui poggiamo?

Era simile a una bimba che si lascia amare.

Era un bimbo nelle braccia di Dio.
Portava nelle pieghe del suo cuore il fuoco,
il fuoco della grazia di Dio.
E benché appartenesse alla terra,
che ora sembra andare in frantumi,
portava nelle sue mani l'immensità del cielo.
Le mani, erano allodole di luce.
Oh, volar come lei, più in là delle cose!
Le cose che non servono, se non evocano Dio!

Come spiegare che Orsola viveva tra le fiamme.
Era grano maturo che si consuma
per vedere se la vita cambia quando è rotta.
E, improvvisamente, quanto le stava accanto fu altra cosa.
E ora, se vi piace, compagni di viaggio,
fermiamo, per un istante, la nostra corsa insana,
l'incedere convulso e stanco dei nostri passi,
il gesto spazientito, reazione all'insuccesso,
o il penoso volto per ciò che noi vediamo.
Orsola potrebbe tracciare e indicare a noi
il cammino della nostra processione.

Soffrì per i peccati come nessun altro.
Oh, il regressivo desiderio del peccato
che frantuma l'argilla e la ceramica di tanta luce
che ci avvolge e illumina. Basterebbe solo Dio.
Solo Dio ci porterà dove bisogna andare.

*Dopo quattro secoli non chiedermi il pane.
Chiedimi, sì, il sorriso, chiedimi il fiore
e il miracolo del dolore.*

Fui resa muta dalla vita.

Di che parlare.

Le cose erano, sufficientemente, già risolte.

*Soffrì come si soffre per il Signore,
ferita da ogni lato.*

*Le mie lacrime non bastarono
per risolvere quanto, là, nel mondo,
sviava la rotta della gioia.*

Ciò nonostante, ci accostiamo ad Orsola.
Forse, Dio ci concederà di cogliere
il testamento di una donna
che bruciava tra le braccia di Dio.

*Bruciate, bruciate! Che importa accumulare fuoco,
che importa fermarsi, incantati, a seguirne le fuggevoli forme*

e il colore delle fiamme?

Voi abbracciatelo, dice Orsola, abbracciatelo per appartenergli.

PELLEGRINAGGIO A SANT'ELMO

Alle nostre spalle resta, sovrana, Roma,
e mentre il sole scende,
una lava di luce inonda
le fontane, le colonne, i portici.
Andiamo verso il sud, con gli occhi abbagliati
ancora più della pace che canta la campagna.
Pini e cipressi brillano, da lontano, fugaci.
E, nelle preghiere e nel cuore felice,
Dio dardeggia, nello spazio, il fragile rilievo delle torri dorate.
E lo spirito, dolcemente, concede il suo giubilo,
il paesaggio la sua estasi.

- Preghiera per noi, Amica. Traccia sulla nostra fronte
il segno della croce come ai pellegrini.

Restano indietro sogni e innumerevoli traversie.
Libri quotidiani, catalogati, ordine.
E quando Dio si dispone a venirci incontro
essa spera, faticosamente, di crescere nell'innocenza.
Dice qualcuno:

- Potremmo andare al sepolcro di Orsola,
salire, al tramonto, sul Monte Sant'Elmo.

E nella sua parola e nella fede delle sue labbra
sboccia il rincorrersi gioioso di molti padrenostri.

- O se ci si allertasse il cuore!

E nelle conversazioni palpitava il cuore.
Palpitava, col ritmo cadenzato dei salmi,
mentre Dio, mattiniero, passeggiava per le piazze di Napoli.

- Donna, prega per noi.
Prega per quest'ora di tenebre e di pianto.

Arriviamo, nel silenzio, al sepolcro di Orsola.

*Chi sono coloro che percorrono la terra
mendicando la grazia dell'allegria,
e il palpito delle costellazioni?
Felicitazioni, è Dio! ancora Dio che libera il cuore*

*e pone le condizioni per andare.
Orsola vi stava aspettando.*

Arriviamo! E il silenzio ci inonda della sua luce.

*Tacete, il rumore disperde le cose.
Qui, neppure le mani possono agitarsi.
Solo qui, nel silenzio di questo alto monte
forse riprenderà il volo la luce delle parole.*

Dovremmo inginocchiarci
nella frantumata luce di queste stanze e celle.
Salire sui terrazzi e ubriacarci di mare.
Dire piano: Dio, o mormorarne il nome
mentre Egli, lentamente, ci sfiora, con un bacio, gli occhi.

- Donna, Prega per noi:

Per chi si ferma a metà del cammino.
Per chi non alza mai lo sguardo dalla terra.
Per chi sa, in ogni caso che, tra i secchi dello spreco,
vi sono fiori che illuminano e stelle che brillano,
e ricercano spezzoni di tristezza
o la nota disperazione degli uomini di oggi.
Uomini con torce dalle fiamme spente.
Coloro che nominano Dio come un prodotto scaduto.
Uomini dal cuore piccolo.
Quelli che costruiscono la loro tranquillità sul Golgota.

*Oh, se potessimo, alla fine, penetrare in Dio.
Contagiarsi con le vette, solo con un poco di luce.
E ritornare, rigirar lo sguardo indietro,
in cerca degli spazi cari al ricordo.*

Guardatemi:

*sono pazza, oggetto di analisi e di burle,
abbracciata dal sole, conquistata dalla rosa,
affascinata dal volo dell'uccello,
ho spalancato le mie finestre
e, appoggiata nell'aria, ho vissuto,
contemplando il Signore.*

- *Oh, Orsola, ti sei inventato l'arcobaleno! –*

E là, sopra Sant'Elmo,
felici, tracciamo nuovi
i segni perduti dell'altare e del calice.
Il numero di casa. E la luce e il verso
dove Dio ha fissato il numero dell'innamoramento.

*Solo l'amore! Chi ama cammina.
E chi cammina sa che l'amore lo guida.
Insegnaci, amica, a non fermarci mai.*

VISTA PANORAMICA

Siamo incantati sulla cima del monte.
Il cipresso, le brentine e l'umile rosmarino,
soavemente, vanno verso il basso.
Gli alberelli, teneri,
bisbigliano, tra loro, il nome del Signore.
- Benedetti i piedi del viandante.
Le processioni multiple che arrivano,
ancora una volta, in cima.

Madre Orsola, ancora una volta,
arriviamo da Roma su questo monte all'imbrunire,
come il crepuscolo nel suo massimo splendore.
E con gli occhi, lo si potrebbe accarezzare dal mare fino a qui.
Fino al cielo che si mostra e si concede a noi,
pellegrini di un giorno.

Il silenzio, un giorno, qui, ti abbracciò gioioso.
E, fino all'inno dei vespri, si immedesimò in te.
In te che conoscevi l'altra faccia del miracolo.
E da questo stesso posto, il tuo sguardo posavi
in ogni dove.

Sospesi nell'aria, accogliamo il vociare della città,
il suo rumore.
Orsola, di là, la gente non va in nessun posto.
Perduti e smarriti, come fragili bambini:
Sognano, desiderano, e raccolgono il nulla,
mentre le loro mani, altre volte, leste,
ora, improvvisamente, si imbrogliono.

Da qui, da Sant'Elmo, da dove il cielo è così vicino,
tu potresti, se volessi, indicarci anche il sentiero.
Sì, potresti, davvero, insegnarci a scandagliare la luce del mistero.
Sapere che Dio, quando afferra un'anima,
Egli la gira e la culla tra le sue mani,
come nel vento un bimbo in altalena.

Figli di Dio, raggiungete questo monte con molta attenzione.

*Come il fulmine che perfora le nubi, sorgenti all'acqua,
e brucia in basso la corteccia del melo,
che esplode, improvviso, come un grido liberato:
è pericoloso Dio, quando ci mostra il volto.*

Sono molto larghe le mani del Signore
e noi entriamo tutti nelle sue palme aperte.

*E ora, chi aprirà la finestra di Orsola?
Monache teatine, andate,
accendendo candele per ogni sentiero e ogni galleria.
Gli uomini camminano per il mondo come nelle tenebre.*

Da qui, da Sant'Elmo, o Dio mio Signore,
si ammirano i paesaggi che hai illuminato tu.
Sia quello della nostra infanzia,
che ci rivelava dell'innocenza il cielo,
o questo dell'ultimo viaggio,
dove riconosciamo tanta misericordia.

*Raggiungiamo, figli di Dio, la cima del monte.
Il mare è più piccolo e le cose più ridotte.
La sera si fa piccina sorridendo ai campi.
E mentre Dio a noi si fa intimo, nessuno si sente oppresso.
Quando si fa così, è la pazzia:
neppure le devozioni, come l'inginocchiatoio
importano granché.*

*E' come gustare una piacevole vivanda,
la si va assaporando, in bocca, lentamente.
Pregate così, suore teatine,
con somma intimità e con molta gioia.
Là vedrete voi brillare il vostro monte.*

Oh, fortunati gli occhi che sostengono il cielo.
Le lente orazioni, mormorate sui ripiani dei campi.
Anche il cipresso, le brentine e l'umile rosmarino
reclinano nei rami il loro ardore.

Da qui, da questo monte, tutto fa ritorno alla fonte.
A quella trasparenza che avevan le cose
una volta e una volta ancora.

Ancora una volta, Madre Orsola,
accompagna Dio a noi, docili ed arresi.
Oh, luce, luce, che scendi e i nostri occhi abbagli.

*E allora? a che servono i vostri occhi, o teatine,
se dal fondo dell'anima non si sprigiona la luce?*

*Dal fondo dell'anima, oh, Dio nostro Signore,
come lo specchio, in cui guardiamo, che altera le cose!
Lo specchio, Signore, lo specchio,
quello delle cicatrici e della ruggine in fondo al cristallo!
Possa Orsola pulire le nostre immagini!
Andiamo al sole!
E il sole, forte, ci scuota, nei difficili incroci.*

DOMANDE SULLA CHIAREZZA

Eh, gente, non vi siete resi ancora conto
che collocare la luce sull'altare
illumina la vita
e tutto intorno mirabilmente esulta
come, nella processione, gli uccelli e i fiori?

Noi sì siamo ben strani, non tu.
Noi che tanto fango portiamo attaccato sulla faccia.
Orsola, tu sei la normale, quella che sta a posto.
Quella che cammina sugli estremi sentieri.
Quella che sa e comprende le cose assolute.
Le nostre cose sono poveri passatempi, ragazza,
anche se le mani si muovono da sole,
e il gesto maschera il perfetto girotondo della paura.

Eh, gente, ignorate ancora che la vita
è una festa grande,
è festa di colore e di sole?
Quel sole che noi riduciamo a pezzi,
quasi fossero fragili, inservibili spicchi
di un'inutile arancia tritata tra i denti!

*Lei sa che tutto risplende tra le mani.
Il ramoscello minuscolo del profumo silvestre.
L'ombra di una barca incrociata nella sera.
E tutto ci inonda, come un'insinuazione.*

Donna, non tu, noi siamo strani.
Noi che alteriamo alle acque il volto,
alle ore il corso naturale e il numero,
disordinandoli nei loro sacri spazi.

*Sapete, teatini, che se Dio si mostra
bisogna immerger le mani tra le sue fiamme?*

*Bisogna andare, attraversare città e campi,
ardendo.
Se Dio appare è uguale a una lampada che brilla.*

Eh, gente, con tutto ciò,
che ne avete fatto della luce?
Se non brucia il libro dei vangeli,
o se fredde rimangono le labbra
quando dicono: “Amore è Dio”!
Che state a perder tempo tra i portali?

Orsola, tu hai capito, definitivamente.

*Non possiamo dire: “Dio”
e rimanere persi nella città!*

Veniamo da ogni dove. In silenzio,
ciascuno col suo bagaglio.

*Però, dov'è il miracolo?
Dove la tristezza che subito distrugge?*

Tu hai capito, Orsola, definitivamente:
bisogna farsi pazzi, ora.
Salire fino alla luce!

*Salite, figlie mie. Salite Teatini.
Non perdetevi tempo attorno al poco:
Se il decreto è scritto,
non importa se è in rosso o no;
non importa se il Libro delle Ore
è impaginato in tela o in pelle;
e se gli ecclesiastici percorrono in carrozza la città.*

*Sì, salite, guidati dalle molteplici,
gioiose bandierine della virtù.*

Siate santi e niente più.

*Lo sguardo di uno solo, fisso nella luce,
basta per cambiare tutto.
Cambiano i profili del giorno;
il volto di un bambino
che si affaccia sui balconi del tramonto.*

Lassù, cambiano le ragazze,

*quelle che vendemmiano stelle
per questi campi di Dio,
che, quando irrompe,
sparge la sua pioggia sui giusti e sugli ingiusti.*

Solo nella luce possiamo rallegrarci sempre!

*Una preghiera di luce, per favore!
Un fuocherello appena!*

*Donaci qualcosa in più della fiamma.
Del fuoco. Se questo non si espande,
lasciando il suo tizzone, finirà.
Incendiate la mano di chi chiede.
Il portale della chiesa. Le navate laterali.
Date fuoco e luce al grido di chi implora aiuto,
silenziosamente, con voce incerta,
tra le rovine della sua occulta tristezza.*

ORATORIO E CONVEGNO IN CIMA

Noi ci chiediamo perché saliva pure il Cardinale di Napoli.
E il Viceré e i nobili della città,
e il popolo, chiacchierando nel suo gioioso, sottile dialetto.
La musica eseguita dai cardellini azzurri
con la grazia leggera delle avemarie.

Saliva tutta Napoli a sfiorare le stelle.
A vedere di che cosa si parla lassù,
oltre le piazze, dove ci si confronta col nulla e con gli scherzi.
A scoprire che là il pane è molto più che pane.
E il bacio è come un passero proteso nel suo volo.

Salivano i magistrati, e le dame principali.
Il decano, i canonici e anche i ministranti.
I vivaci chierichetti con sottanina rossa.
Alcuni di questi giusti andavano come santi e Papi.
Chiunque sentisse il richiamo di Dio.

*Saliamo a vedere Orsola,
la protettrice di Napoli.
Quella che non ha studiato e che ignora i dogmi.
Non conosce neppure il latino, né le genuflessioni.
La più povera di tutti gli umili vicini
di questi quartieri simili alle barche.*

L'appuntamento era con la felicità,
quella che non si compra con l'argento
né con le monete in corso.

Di Sant'Elmo i sentieri palpitavano di gente.
Moltitudini stipavano del monastero il cuore.
Piccole, povere teatine, appena nate!

*Madre Vicaria, mi raccomando,
stai un poco attenta.
Abbi cura di Madre Orsola, anche a sua insaputa.
Tra i dolci salmi del breviario,
incontriamo frammenti di splendida, unica luce.
Datevi la luce, datevela con generosità.*

Uguale alla variegata moltitudine,
tesa a raggiungere la tua cima, o monte in alto,
questa sera, arriveremo noi.
Veniamo da mille posti diversi,
cercando una parola, un fuocherello,
un timido ramo di sole
che illumini le righe della mano,
gli angoli nascosti del cuore assente.
Un fascio di fiori, noi vorremmo,
per ritornare a Roma,
un fascio di fiori per deporlo, felici,
immediatamente, in Sant'Andrea.

*Madri teatine, figli di Messer Gaetano,
Orsola oggi tornerebbe con noi
per dare fuoco al cuore del mondo.*

Qualcuno disse: Verremo al sepolcro di Orsola!
E aveva, nella parola e nella luce tremolante delle labbra,
il guizzo delle fiamme, accese dal Signore.

*Servono le vostre parole per costruire.
Salite, dal silenzio, elevate la virtù,
figlie del mare, teatine,
che portate, tatuata sulla fronte, la stella dell'amore,
incisa, indelebile, col fuoco.*

*Andate, leggere, nel silenzio.
Gioielli della collezione di parole dolcissime,
che la presenza di Dio eleva fino al massimo.*

Saliva pure Dio. E aiutava la Madre.

Addestrandola al volo come ad uccello precoce.
Ne regolava il passo.
E cresceva di livello la tenerezza della Madre.
Venite.
Ecco come arrivava fino in cima il prelato della città.
Le dame principali. I poveri,
confusi tra i diaconi e gli stessi canonici.
Venite, padri Teatini, con la croce alzata.
Con il vangelo aperto per il Signor del Monte.

Da Sant'Elmo discendono le fortunate.
Felici quanti ravvivano negli occhi un rogo.
Quelli che dispensano sorrisi e messaggi d'amore.

Amate alla maniera di Maria Santissima.
E mentre tu affronti il pendio,
lei attende nel suo oratorio.
Oh, lo spettacolo di Napoli, riflesso sul quel mare!

Chi si ferma, in basso, non troverà la pace.
Non scorgerà le luci che i nostri occhi emanano.
Ecco il sepolcro di Orsola!
E... un soffio di primavera ci accarezza,
spalancando i portoni del mondo.
Là, lo sguardo un prodigio di rose insegue,
rincorrendo il tocco dell'Angelus a distanza.

II

IL MIRACOLO NEL SUO INCENDIO

**Amatevi dolcemente l'una con l'altra.
Quindi, domani deponete i vostri cesti pieni di carità,
teatine, perché mai venga a mancare.
Solo l'amore tuttavia ci può salvare.**

ATTENTI ALLA LUCE

Sì, sì, vigilatela.

Infatti, si intrattiene sempre, con la sua luce nella luce.
Incalzatela, assediatela: è un essere contagioso
che incalza e assedia.
Chi si distrae, lentamente, brillerà come lei.

*E' un uccello che insegue, con gli occhi,
la meta delle ali,
mentre nel volto riflette i misteri di Dio.
Quando passa, è un rivolo di fuoco che illumina,
e se direttamente vuoi mirar la luce,
i tuoi occhi offendi.
Salendo a Sant'Elmo,
mi raccomando, guardala di sbieco.
Però, che L'è saltato in mente a questa pazza donna?
Dice "Dio" e il mare Le si riversa in mano.
O dice "amore" ed ogni legge si frantuma?
Attenti al suo silenzio e a quel che dice.
Non permettete che la nostra, illuminandosi,
si allontani troppo da questa terra.*

Non seguitela, lasciatela,
perché non tocchi e turbi la nostra quiete.
Siamo tutti in pericolo, da un momento all'altro.
Tenetela sotto controllo, con grande strategia,
esorcisti, teologi e padri teatini.
E tu, Filippo Neri, che sei santo,
raddoppia il controllo.

Monsignor Di Capua, devi tener con lei
la stessa diligenza che il vescovo ha con i fedeli.
Seguila.
Può succedere che Dio appaia tra i corporali.
Ora ci facciamo persino il segno della croce
e chi può sapere se potremo terminar la messa?!
Orsola è un caso aperto.

*Se qualcuno si avvicina solo per spiarla,
sappia che Dio si può celare
nel retro del libro delle sue preghiere,
dietro le rose coltivate nel giardino
o in cima al davanzale sporgente della sua finestra.
Molta attenzione nel lasciarsi afferrare dal prodigio
che nella sua luce esplode!*

I santi bruciano sempre, ovunque li si tocca.

Allungate le mani, le vostre mani verso il felice incendio,

uomini del freddo, figli della cristallizzata brina.

Ovunque li si tocca, i santi bruciano sempre.
No, noi ci fermeremo solo un istante,
intorno al cerchio del sacro fuoco,
dove si immerge, in un perduto amplesso, Orsola.
Però, che cosa crede quella veggente,
quella strana donna?

Scombina la visione e il suo riflesso.
Scompiglia le cose che noi tenevamo,
gelosamente, in ordine.
Qui stanno il candelabro luminoso e la genuflessione.
Mentre là, tutte le ombre per nascondersi.

*Colui che ora vuole elevarsi da terra,
deve solo girare il volto
o guardare direttamente verso Dio.
Ah, attento alla pioggia che aumenta.
Attento alle luci che abbagliano!*

Esamina con attenzione, Padre Filippo Neri,
le visioni nelle quali Orsola si perde.

*Terminata la messa, ciascuno torna alla sua casa.
Ognuno ai suoi impegni, ai propri affari.
La carità e la luminosità del cielo
serratele nella parentesi delle labbra.*

*Potrebbe,
improvvisamente, spuntare il sole dai campi intimi
del vostro cuore.*

Ma noi, Orsola, noi che torniamo
ancora una volta, e una volta ancora,
con gli occhi stanchi per i sentieri percorsi,
noi che cerchiamo la rosa dell'imbrunire,
- Quanta pace attorno a te! -

noi guardiamo e guardiamo
il degrado che subiscono:
il nostro nome, la screpolata musica del freddo,
lo scivolone, la durezza di queste mani,
che mai hanno liberato, nell'aria, colombe.
Noi chiediamo d'imparare a volare.
Orsola, Dio è il volo e noi siamo là, nel volo.

*La terra? Ah, sì. E' per appoggiare i piedi,
i gradini per salire.
Attenti, però, che Orsola non ci spinga!
Non riusciremmo più ad aggrapparci alla terra!
Lei è una creatura bella,
ma sappiate che ha il vezzo vocazionale di volare.*

SERMONE VICINO AL SOLE

Dio nostro Signore, la cui luce radiante
oscura i candelabri dell'altare,
come pure il sole,
Tu che negli occhi della Madre Orsola
ponevi il chiaror del mattino e il sorriso della rosa,
illumina e orienta, con essi,
miei caldi e dolci compagni,
il percorso del mio sermone.

Dirò che Egli invita a salire.

La luce, che albeggia, ogni giorno, tra i monti,
ci chiama e ci spinge a lasciare le cose,
esse non servono molto lassù,
là dove lieve, lentamente,
essa, stabilità ammirabile, si frantuma,
come si dissolvono le inutili fragili ombre.

Poiché la luce sosta sui picchi più alti,
ehilà, figli del sole,

mettiamo volontà e costanza
a salire nei profondi giardini interiori
dove l'estasi apre la sua corolla,
e dove brilla la stella,
i cui petali raccontano i nomi di Dio.
Mettiamo insieme i petali con i quali diciamo Dio:
Giardino, Finestra, Musica e dolce Gioia.

Come la vedetta annuncia le nuvole e le aquile
o come il cielo precipita sulla terra l'estensione del crepuscolo
e le barche si allontanano dal porto,
e il mare è come un monte dove Dio si svela,
io vi annuncerò il mio sermone,
appoggiato alla cerniera di questa solitudine
che ora ci congiunge agli uomini.

Come conosceva le di stanze Orsola.
Alla montagna, figlie, - diceva alle sue suore -.
Là dove un fiore è solo un fiore,
e dove, perfino le preghiere, quando si dicono,
sono solamente un palpito di tenerezza e di fuoco.
Come illumina il Signore quando ci offriamo.
Quando il sorriso passa dalle labbra al cuore.
E tutto è un prodigio di incanto e musica.

Qui, in basso, ai crocevia della città,
l'oscurità si rifugia tra i portali e avvisa:
Noi siamo avventurieri della rosa e della luce.
Ah, Orsola perduta tra le cime più alte.

Liberiamoci, fratelli, da orpelli e tuniche.
Lasciate che il miracolo nella povertà fiorisca
perché solo il mendicante, che fuorvia i suoi passi
e, a tentoni, indaga dove trova il sole la sua fonte,
o come una sorgente di gioia lo inonda e canta,
può andare, come Orsola, lasciando,
alle sue spalle, quanto tiene.

Che facciamo, compagni di ventura,
ora irretiti perfino coi lacci del messale
e con le sue rubriche,
mentre correggiamo ai paramenti
il lor colore liturgico?
La messa ci invita a scalare le montagne.
Saliamo in alto, in alto, come ci chiede Dio.
Come ci chiede Orsola col suo comportamento.
Ah, Orsola, tanto povera
che non stava con se stessa
neppure dove ella stava.

E noi, bambini disorientati e dolci,
dove siamo?
Solo nelle alture la nostra sagoma fragile brilla.
Che Dio, nostro Signore, la cui luce moltiplica
il rilievo e i petali dello stupore,
collochi il sole, come a Madre Orsola,

nelle nostre mani.

*Il sole, Orsola, il sole!
Quello che inonda, con le mani,
tutto il suo territorio.
Si nasconde, sono le tenebre.
Nei boschi eleva stabili i suoi edifici.
Sbriciola la sua abbondanza sulle stanche pietre.
Sorge dopo i suoi riflessi.
E introduce nell'animo la folla.
Dio vi benedica, figli miei.
Salite al sole.
Entrate
attraverso i campi aperti
delle sue vallate.
All'istante
fermatevi in attesa
che vi ricolmi gli occhi
con le sue distanze.
Siamo
viandanti nel sole
per sempre. Amen.*

FINESTRE SUL MARE

Ah le finestre, Orsola, le finestre sul mare!

*Guardate alle teatine con occhi spalancati.
Occhi al cielo dove le nuvole ardono,
dove le barche azzurre si incrociano per ogni dove.*

Il mare e il cielo entrano dalla finestra, Orsola!

*Anche l'aria addomesticano le teatine, Signore.
Figlie di Madre Orsola, girovagare gioiose
nella luce del giardino e, all'imbrunire,
volatili annideranno nelle vostre mani.*

Oh Orsola, gli uccelli della contemplazione!

*Le teatine riverenti comunicano tra loro:
C'è chi sfoglia i fiori della preghiera dell'Angelus.
Ave maria..., figlie! C'è chi al campanile
gioca con gli angeli, mentre Dio sorride.*

Ah, gli angeli, Orsola, quelli ti invidierebbero!

*Ora le teatine raccolgono il crepuscolo.
Andate accendendo, piano piano, luci nelle stanze.
Quelle luci che si ammirano per sempre
e si colgono perfino le lacrime del pane più abbandonato!
(Si colgono le lacrime delle cose e delle persone più reiette)*

Oh, Orsola, distratta, tu ti perdi il cuore!

*Perseguino le teatine la sorpresa nella notte.
In ogni screpolatura del muro, pongono il loro segno le stelle.
Dove a noi, dove ci si fermano i giorni
mentre Dio, con Sant'Elmo, ci indica la strada?*

Vieni, Orsola, solo un momento, per poterci guidare!

*Ora è notte fonda su strade difficili.
Che escano le teatine con i loro occhi spalancati.
Bisogna illuminare i campi che portano ad Orsola.
Dio è come fiamma in cima a un monte.*

Per incontrarti, Orsola, basta solo l'amore!

*Amatevi, teneramente, l'una con l'altra.
Poi, domani, calate, teatine, le vostre ceste
colme di carità, perché nulla manchi.
Poiché solo l'amore può salvarci.*

Orsola, la Vergine, ti proteggerà gli occhi!

*Un rigagnolo d'uccelli, disegnato nel cielo, è preludio al mattino.
Abbate devozione per Maria Santissima.
Aurora concepita senza macchia.
E riempite fino all'orlo la vostra anima cisterna.*

Orsola, oh, i tuoi occhi redenti e limpidi!

*Non vi sia altra distanza tra voi e Dio
che la visione e l'occhio quando appare il cielo.
E la trasparenza ci bacia sulle labbra.
E stiamo, oltre il cielo, sulle labbra di Dio.*

I vasti cieli dell'orizzonte, Orsola!

Raccolgano le suore le immagini del paesaggio.

*Chi può essere il servo nel Magnificat?
-Raccogli, sorella, un versetto della gioia.
-Permettetemi di distribuirvi il pane con la sua benedizione.*

Oh, le tue finestre, Orsola, da dove noi guardiamo!

*Non vi è altro da vedere! Il mare si è ritratto lontano!
Là, sulla spiaggia le barche stanno a secco.
Non aspettare neppure un minuto. Dio chiama.
Ed è necessario lasciare tutto per poterlo seguire.*

Oh, Orsola, le barche del tuo navigare!

*Eh, chi è che solca l'aria distraendo la terra?
Compagne di Orsola, Dio vi guarda da lontano.
Dio vi guarda mentre con le mani raccoglie la terra
per vedere se qualcuno trova le stelle di Orsola.*

Ah, Orsola, le luci, quelle lasciate disseminate ovunque!

*Gettatele negli occhi dei contadini.
Andate, prestandole ai poveri. E anche al viandante,
quello che incrocia il mondo e che ignora i sentieri
che un giorno porteranno al solo posto necessario.*

SE IL CUORE SI FERMA SOSPESO NELLA MUSICA

Ma dove vai, mentre lasci il tuo compito e le cose a metà?
Quale musica incanta il tuo profondo?
Quali celestiali cori si odono nell'aria,
quell'aria che dipinge il sorriso e ogni gesto?

Nella tua cella, i ceri si illuminano per tempo.
Il quadro bellissimo di Cristo morto,
il Libro delle Ore sul davanzale della finestra,
il giorno che penetra attraverso le fessure strette della tua porta.
E questo profondo silenzio in cui Dio si fa intimo.

*Nessuno può avvicinarsi ad Orsola, se Dio non vuole.
Lo rapirebbe lo splendore dell'estasi.
Che nessuno ora salga a Sant'Elmo
come per un semplice spettacolo.
Vedi, è come quando Dio assorbe la bellezza dei giardini,
il cuore, sospeso nella musica, si ferma.*

Dove sei stata, Orsola, senza neppure avvisarci:

Ci lasci per un poco e poi subito ritorni
a disporre le cose ancora una volta al loro posto.
Il cilicio come i segnali nel tuo libro di preghiera.

*Ah, la tempesta che travolge ogni pensiero.
Dio è come una ferita? E' come uno stiletto?
Ora fate molta attenzione al sole.
La santità contagia come la pazzia.
Camminate verso la luce con molta attenzione.
Mentre lo sguardo e gli alberi ardono
non permetterti scivoloni.*

*Perfino le stesse ossa improvvisamente scricchiolano,
come quando la pioggia ci porta fino al mare.
Collocate su questa tomba il mar di Napoli.
Il sole intanto recita su Sant'Elmo la sua preghiera*

Dove vai, o noi dove andremo?
Noi che mischiamo il vino con l'acqua;
noi che diciamo, perfino, "Dio"
e non siamo in grado di veder ardere la rosa.
*Fate attenzione
perché le rose potrebbero bruciare anche nei nostri giardini!*

Siamo venuti soltanto come semplici curiosi?
Come quello che organizza a volte una scampagnata?

*Andava la Madre Vicaria chiudendo con cura le porte.
Chiudete, ragazze, anche il libro delle preghiere.
Nessuno disturbi Orsola, specialmente in questo momento.*

Eppure, in questo momento, potremmo anche cambiare.

*Guardate come tempra il silenzio. No. Non guardate Lei.
Sentite quest'aria che segna e piega i pensieri,
i poveri, inzuppati vestiti.
Guardate a chi la prende e a chi la porta per ogni dove.
No, a Lei, no.*

Potremmo

- oh, bistrattata inclemenza, oh dolce, dolce, dolce cuore
che ti fermi sospeso nella musica –
potremmo lasciar, a metà, come Orsola
il lavoro e le cose.

Potremmo

variare il pane e tutti i solchi della semina.
Non immischiare l'incendio del vino con l'acqua.

E dire lentamente Dio mentre bruciano le rose.
Bruciare alla stessa maniera di un bosco
mentre Dio ci incalza!

*Riposarsi così, lasciando spazio all'essere!
Sapere che nulla serve se non diventa un segno!*
Guardate,
*quanta sollecitudine dove la notte alberga.
Sui sentieri tracciati da Suor Orsola.
Risuonano ancora i suoi passi nelle stanze.
Tornerà. Tornerà.
Ella ha i piedi inchiodati nella croce alzata del Signore.
E domani, quando nessuno aspetta,
una cascata di stelle si rovescia nello spazio
dove l'estasi fiorisce come un ramo di rose.
Presta la giusta attenzione al profumo, attentamente conservato!
Ah, l'odore dei santi quando si trasfigurano!*

LA MUSICA NELLE FIAMME

Quando cantate, fatelo con devozione assoluta,
con la stessa grazia degli angeli che raccolgono le ali;
come la luce che previene e il fervore che annuncia,
o come la speranza che incendia i sentimenti.
Cantate alla stessa maniera degli angeli,
quelli che rovesciano dalla finestra il giorno.
Salga il rosario della musica lungo il muro del convento,
e cessino il rumore e le voci,
davvero, inutili, del brusio esterno.

*Cantiamo, sì, cantiamo.
Il padre Giovenale, quando all'imbrunire,
sparge per il cielo i suoi inni al Signore
e la dolce musica precede nell'atrio
gli armonici ricordi, egli si abbandona,
trasportato nell'aria, come succede ai santi.*

Quando cantate, fate vibrare il vostro spirito nell'etere.
Fatelo come colui che, per un istante fuori di sé,
con gli occhi aperti, vede la luce
e amplifica, all'infinito, i campi. Venite, campi.
Avvicinatevi al paesaggio, colmo di raccolti maturi.
Il fervore è traboccante, gravido di messi,
gli orci della vendemmia sono appesi ai carri azzurri,

i bambini cercano, sempre daccapo, la loro insondabile allegria,
e mentre gli uccelli celebrano le loro nozze,
al tramonto il cielo cosparge di colori l'orizzonte.

Figlie, cantate, cantate, cantate!

*Tutto quel che canta sa che in ogni essere
albergano profonde melodie.*

Oh, cetre, risvegliate in noi la gioia.

Strumenti tutti accarezzate l'aria.

Applaudite a piene mani, acque che sgorgate da Dio.

I boschi accolgano, con riverenza,

il prodigio sonoro degli alberi luminosi,

attraverso i quali si rivela Dio;

e l'innocenza scruti l'immensità del mare.

Salga a Dio la preghiera dai punti cardinali dell'orizzonte.

Figlie,

quando cantate,

fatelo graziosamente, in ginocchio,

con il fervore giusto, quello necessario al miracolo,

o con la capacità di far filtrare la soavità dell'Ave maris Stella.

Oh, Stella dei mari,

diventasse il fiore acqua e la conchiglia voce.

Torre d'oro! Madre

più alta del cielo! Illuminate il giorno.

Incendiate con le labbra il profilo della notte,

le tristi traversie dell'aurora, i sentieri

che salgono a Sant'Elmo

lungo le loro morte scorciatoie.

Che salgano gli zampognari della città di Napoli.

Ah, Giovenale Ancina, le tue partiture volano.

Disponendo l'altare Dio sorride nell'abside.

Oh, le trombe della gloria di Dio.

Aveva tredici anni la fanciulla spagnola.

Ti ricordi, Suor Orsola, la luce dei suoi occhi?

Ahi, Giovannella, canta

mentre la neve brucia la sua luce sui bianchi corporali.

Salivano gli zampognari napoletani a Sant'Elmo,

lungo le alte scorciatoie, nella notte di Natale.

I ceri della messa brillavano come stelle, senza rumore.

Non cantate per cantare, né perché dev'essere così.

Sapete che in ogni essere fioriscono luci

e giardini di allegria?

Chi canta scombina le ore dell'orologio, e poi la musica,

la musica che dimora nelle lievi scale del cuore,
quella che incendia le finestre sul mare.

*Cantiamo, con fervore, Madre Orsola, questo istante.
Oh, se tutto il cielo si aprisse all'improvviso!
E' un gesto profetico provare le antifone,
preparare gli scanni nel coro,
disporre per tempo lodi e chitarre per la festa.
Andiamo a cantare all'unisono,
in comunione, alla stessa maniera dell'incrocio
dei ponti con le sue ombre.
Apri il tuo cuore e il nostro,
Tommaso Palmieri. Ehi, gente, non avvertite il silenzio,
i doloranti gesti dei poveri,
non avvertite il lamento e l'angustia del personale,
il pianto che scortica la corteccia della frutta più orfana
o come, nella notte, per le lampade funebri,
ti afferra la paura aspettando il saluto dell'alba?
Arpe, svegliatevi con la prima luce.
Buon giorno, Signore. Buon giorno, ragazze.*

Vi saluto, figlie mie, come l'angelo Gabriele,
che sciolse il volo delle aurore,
l'azzurro dell'acqua, la lenta lontananza
su cui scivolavano le barche in cerca di Dio.
Qualcuno potrebbe accompagnarci nella necessità:
e mirare il paesaggio di Napoli in trasparenza,
il sorriso che fa bene agli occhi quando è sincero,
o spalancare sul sospeso paesaggio tutte le porte.

*Buon giorno, figlie mie. Buon giorno, Signore.
La neve si scioglie sulla patena.
A chi serve un frammento di carità?
Quale mendicante possiede l'ossatura della carità?
E' ora di levare gli occhi verso i monti.
Elevate il cuore!
E' giusto mettere la musica per goderla,
la musica che rasserena,
che ottiene la benedizione,
che fa spuntare la stella polare dei Santi Misteri.*

Quando cantate, fatelo con profonda pietà.
Tutto quel che canta sa che il disaccordo
è prima della musica.
Quando si canta, Dio pone le sue mani nelle nostre,
Dio ci bacia in fronte.
Così, bacciate dal Signore, vi voglio, figlie.

III

ESORCISMO DEL FULGORE

*Oh la croce della mia estasi,
le mie dolorose lettere credenziali,
la mia dura carta d'identità.
Mi posso gloriare di questo clamore solo perché
aizza la luce del mio povero corpo come un cane arrabbiato.*

PRINCIPIO DI UN INTERROGATORIO

- Orsola, tu lo sai che i santi non giocano con le giaculatorie né con le Ave Maria?
- Hai nella zucca, quasi, tutte le cicale della città.
Hai ricevuto ciò per fare la santa?
- Piccola stupida e ridicola che scimmiotti le cose di Dio!
- Chi ti credi?
Immagini che Dio esiste per la burla o per l'intrattenimento di una donna napoletana che non sa e non capisce altro che vanità?

- Pensi che un peccato si cancelli con un cesto di lacrime?
- Ciarlatana, pettegola, visionaria, stravagante!

- Hai i tuoi numeri, Orsola.
Una esibizione al circo per i Cardinali!

- Vai, sospendi nell'aria i quadretti sacri delle sacrestia e il messale.

- Nella stessa maniera dei rapaci che lungo la spiaggia
si baloccano le prede, così tu con noi, figlia.

- Fatti osservare mentre sbilanci le stelle,
fatti osservare quando indebolisci le luci di ponente
e ti alzi da terra per alcuni centimetri,
stupida incappucciata, strega, forse indemoniata.

- Comunicati, sì, comunicati con ostie di cartone!
- Ingarbuglia il padrenostro e il latino e la luna!

- Però, che hai creduto?
Neppure Don Filippo Neri te lo consentirebbe.
Padre Filippo – sai? – anch'egli tanto preso
a giocare nei suoi divertimenti con le cose di Dio.

*Oh la croce delle mie estasi,
le mie dolorose lettere credenziali,
la mia dura carta di identità.
Mi posso gloriare di questo clamore
solo perché aizza la luce del mio povero corpo
come un cane arrabbiato.*

*E lasciami la sua ferita, lasciami squarciata,
come un albero spaccato al centro della sua radice.
Esposta al ribrezzo degli sguardi, infastiditi sguardi.
Sguardi che scrutano il giglio e anche il cardo.
I numeri del circo montati da una pazza.*

*Sì, sì, curiosate, che mi darà di più in fine.
Che fare se non afferrarmi al dolore che mi spella
come un duro cilicio che penetra la mia carne
senza la mia volontà, completamente aliena alle sue fioriture.*

*Andate più in là, vi supplico. Guardate ciò che occorre,
ma più in là, nel regno della luce che mi circonda.
Non fermatevi a contemplare questa povera impostora.
Non guardate a questa poca terra che mi schiaccia.
E che? Vale più l'acqua del vaso che la contiene!*

*E ancora più la sete che il sudore e le lacrime.
Le lacrime brucianti della mia felicità.*

*Guardate che cerco, solamente,
come un'innamorata che obbedisce al richiamo del cuore,
lasciarmi andare al dolce abbandono della gioia.
Guardate, guardate più in là, Illustrissimi,
padre Filippo, degni Cardinali di Roma:
Io sono un animale marcato dal ferro di Dio.*

Orsola è uguale a un bambino perduto,
girovagante nella casa dei genitori,
che grida nel cortile,
o si addentra negli spazi familiari,
Lei, la visionaria Orsola,
la donna chiamata, a motivo delle luci divine,
la pazza, pazza, pazza – dove vai, come fai,
piccola bambina, a sopportare e soffrire? –
si afferrava alle sue mani per potersi ritrovare.

RISPOSTA AL PADRE FILIPPO NERI

Padre Filippo, voi avete ragione, ve lo giuro.
Io bacerei, umilmente e dolcemente i piedi
a Vostra reverenza, al Cardinale e al Papa.

Luca Antonio e Cristina, miei familiari, sanno
che vengo da Napoli assediata
e ammalata d'amore, Padre Filippo. E non chiedo altro
che umiliazione. E quelli che mi disprezzano
e ridono di me hanno ragione, Signore.

Ha ragione il Cardinale vestito con la sua cappa pluviale.
Voi siete nella verità.
E' mio solo questo intrattenimento che mi punge e ferisce.
Questo sole che si inerpica lungo i rampicanti delle ossa.
Sapete che è la verità.
Dite quello che volete.
Io vi ascolto con la fronte china.
Io non merito comunicarmi, né pronunciare Dio mio,
infatti sono come le anfore che si rompono sul più bello
e la mia sete è grande come il mare di Napoli.
Tutti i mari uniti non basterebbero mai,
Padre Filippo, ad illuminare i miei occhi

o a lavare il sudiciume del mio peccato.
No, non esagero. Dico solo ciò che è vero:
Bisogna cancellare il mio nome
dai vocabolari più belli e dolci della donna.
Scommetto che persino i passeri e le fonti
avrebbero vergogna del mio sguardo.
Finalmente ho davanti a me un uomo,
Padre Filippo, che mi conosce bene.
Oh, la infelice, la scema della città,
la povera miserabile che cerca di staccare dal cielo
un pugno di stelle per seminarle in ogni angolo,
nei crocevia delle strade.
E amare, amare, Padre Filippo, il Signore.
Al Santo Ufficio prometto tutta l'ubbidienza
e il rispetto che si deve alle cose sante.

Negatemi il pane, il sale e perfino l'acqua negatemi
in San Michele Arcangelo, nel Borgo.
O dite Gesù mio e vedrete che io lascerò subito,
perché tu l'hai comandato,
questa croce
e questa bruciante, luminosa piaga della mia contemplazione.

Luca Antonio e Cristina vi potranno dimostrare
che, come uno che commosso, riesce a chiudere,
con emozione febbrile, l'aria nelle mani,
così è, Padre Filippo, senza poterlo evitare,
Dio, il quale vaglia la mia ridicola statura
ed io vado avanti, così.
Inchiodata alla croce delle estasi.

*Oh, i curiosi, Madre, i curiosi che arrivano,
aprono la porta e passano a guardare ciò che avviene.
Luca Antonio e Cristina, quanto volete?
Che prezzo bisogna pagare
per vederla aggrappata alla luna?*

*O Dio, Luca Antonio, e ora che va a fare?
Cristina, che fa ora con voi?
Teatine, dove andate a spandere il silenzio
come si spandono le coperte e i veli
al passaggio del Signore nel giorno del Corpus Domini?*

*Dove andiamo noi?
Noi che cerchiamo di non muovere neppure un tavolo sul posto
per proteggere i pani e le coppe dell'agire.
Dove*

*potremmo? al pensiero della nostra povera intemperie
di gente fuggiasca, di gente che si nasconde nelle ombre
per paura di Dio?*

*Cardinali e Padre Filippo,
avete ragione voi?
E Orsola dove va, con il sigillo di Dio negli occhi?*

Oh, Orsola inchiodata sulla croce, senza rimedio!

STRARIPAMENTO INTERMEDIO (L'inno alla gioia)

Sì, privatemi di tutto, in fondo a che servono le cose?
Tutte le cose sono superflue quando si è in cammino.
Queste mie piccole mani lasciatemele vuote.
Prendete dalla mia povertà
e rimanete con tutto ciò che volete.
E' vostro.
Appartiene alla Chiesa, come il santo battesimo,
come il segno del Padre nella carne
e le ginocchia in questo mio umile corpo.

Anche la gioia?

No! La gioia lasciatemela!
Permettetemi di ridere e gioire.
Nessuno nega ad una scema la gioia e la musica.

*Teatine, figlie mie, quando in voi canta il dolore,
applaudite e applaudite come se fosse festa.
Vi si può negare la parola anche davanti al santo viatico.
E anche a voi, Teatini, potranno negare la chiesa e il calice.
Però mai vi si negherà il diritto sacrosanto alla gioia.
La migliore parentela con Dio.*

Potresti privarmi, Dio mio, perfino di comunicarmi.
Strapparmi le preghiere e le giaculatorie.
Dimenticarmi in un angolo di stanze oscure
e far circolare per Roma sul mio conto mille bugie possibili.
Però sappiate che sono una donna così povera
che a contare ad uno ad uno i miei peccati
potreste incontrarmi mendicante

solo con le mani tese
a chiedere un poco di compassione.
Io non merito neppure l'acqua che bevo.

*A guardar bene, io non so neppure parlare.
E la Madre Vicaria comprende che voi,
amate figlie mie, siete sagge.
E per questo vi chiedo che, al di sopra di tutto,
voi rimaniate allegre.*

Potresti togliermi perfino questo palmo di terra
a cui mi aggrappo a fatica, povera me,
io così piccola, per la quale
nessun familiare darebbe un ducato
per seppellirmi.

Vedi, non mi resta più nulla.
Mi avete perfino negato di comunicarmi
questa sera.
E anche la gioia? No!
La gioia lasciatemela!

*Oh teatine di sempre, teatine d'altri tempi,
benché non sono riconosciute
le virtù eroiche della vostra Madre,
andate,
allegre, pazze di gioia,
come questa povera figlia del Signore
che muore per il mondo
e... cantate.*

Monsignori, cantiamo il Tedeum,
cantiamo la Salve Regina,
le dolci canzoncine che intonano nel mio paese.

*Oh, Signore! Come pagarti la pace che mi avvolge.
Nelle mie mani, è andata diffondendosi la gioia
come l'acqua dei sogni raccolta da un bimbo.
Sedetevi fanciulle, oh, figlie mie,
oh, tenere, mie amate.
Andate come semplici bambine,
quando la sera con gli occhi bassi cala
e copre, pudica, le nudità dell'anima,
mentre va a bere al torrente della gioia.
Sì, privatevi di tutto,
perché a che servono le cose quando si è in viaggio?
Permettete di rimanere in cella anche senza sedie,
senza il lume che schiarisce il corridoio*

*e che dà luce al portico antistante la chiesa.
Si può non includere il pane.
E neppure un geranio che adorni
l'immagine della Vergine, Maria Immacolata,
la Nostra Padrona.*

*No. La gioia deve espandersi.
Che scuota i fiori e gli uccelli nel giardino.
Che inseguia i passi,
che spalanchi le finestre.
Che salga sui ripiani.
Che grida al mattino l'armonico ondeggiare
delle lodi e della pace.*

Cantiamo, Monsignori.
Ora che avete terminato questo gustoso
e piacevole rituale
di lasciarmi estenuata e sola,
con il permesso della Chiesa e del Papa
vi chiederò un favore: Cantiamo di gioia.

*Nessuno potrà togliermi la gioia, Signore!
La gioia, questa veste con la quale potrò vestirmi
perché Tu possa, finalmente, spogliare il mio cuore.
Il mio cuore con ali che tu hai già baciato!
Oh, il tuo bacio, in alto, come un abisso di gioia!
Infatti quando Tu mi baci l'universo trema di gioia.
Toglimi quello che vuoi. L'acqua e i fiori.
Però no, non togliermi i baci.
Lasciami ancora nelle braccia del Signore!*

IL PADRE FILIPPO NERI PARLA CON IL PAPA GREGORIO XIII

Santità, vi confesso che l'ho visto chiaramente.
E ho visto, Santità, che anche i ponti del Tevere,
mentre passavo da Castel Sant' Angelo,
mi davano ragione.
Padre Santo,
Dio stava tracimando dagli occhi di questa donna.
E dico, con rispetto e paura,
che l'ho visto come un bambino che si avvicina al mare
e nota di avere tra le mani una forza
impossibile da contenere.
Potrei mettermi in ginocchio.
E baciare le epistole e davanti ai vangeli.
Bacerei le pietre delle strade di Roma,

gli occhi dei poveri e ancora una volta
il vostro anello pastorale, Padre Santo,
per affermare che Orsola,
questa napoletana che mi avete affidato,
porta a Dio nel profondo della sua umiltà.
E giuro, mai ho incontrato tanta venerazione.

Tirerei, in questo momento, la mia berretta in aria.
E se vuole, Santità, mi gioco tutte le indulgenze.
Potrei ancora, col suo permesso,
raccontare le barzellette di Trastevere
per affermare: Siamo in festa
nelle basiliche maggiori e nelle minori.
Oh, questa piccola donna che non vale un ducato!
Però guardando i suoi occhi espressivi
si vede come il Signore la sta abbracciando
e la bacia nel fondo dell'anima
con la tipica passione di Napoli.
Essa non nasconde nulla, solo una mite assenza.
Mi perdoni, Santo Padre,
l'ho ingiuriata in tutti i modi.
E lei mi ha sempre contrastato
con tale rispetto e delicatezza
come nessuno mai.
Mi sono perfino esposto, cosa mai fatta,
a importunare il latino degli esorcismi.
Sono un peccatore. Le chiedo, Santità,
di giudicarmi con la misericordia
che traspira da quella piccola donna.

Lasciatela ritornare un'altra volta a Sant'Elmo.
Lassù, in alto,
la stanno aspettando le stelle più solide.
Santità, se potessimo somigliare ad Orsola!

*Quando sapremo tutti di poter salire alla montagna,
dopo che Orsola ci ha aspettato per tanti anni,
al di sopra della luce e del volo del passero,
ci lasciamo alle spalle Roma,
con le sue fontane e portici luminosi.
In lontananza, un incendio di luce è la campagna.
E brillano, in fuga, anche i cipressi.*

*Come pellegrini, siamo tutti in viaggio verso la fine.
Intanto il cuore cresce, santificato e felice.
Oh, Orsola che canti in capannello con le tue figlie!*

*Disponendo quadretti, oratori e celle!
Suor Orsola a casa sua, e noi al punto dove dovremmo!
Orsola, Dio si vede già da qui.
Nella misura in cui lo spirito
chiede la visione e il subbuglio della gioia.
Il piacere di stringere tra le dita della nostra mano
la brace dell'amore.
E guardiamo
da Sant'Elmo tutta l'estensione del paesaggio.
Il profilo delle torri della città.
L'ansia delle imbarcazioni verso il porto.
Le luci che rivelano gradualmente dove vogliono andare.*

Santità, se potessimo assomigliare ad Orsola!

*Per Via Giulia andava Padre Filippo Neri
come noi andiamo per le vie di Napoli
sbigottiti per tanta sublime luminosità.*

IV

QUANDO LA LUCE STAZIONA SULLE CIME PIU' ALTE

Le croci che si cercano come croci
non sono che occasioni di molta vanità e pericolo.
Le croci, Madre Orsola, in realtà, sono nostre.
Quelle che desideriamo non avere le abbiamo.

I GRADINI DELLA LUCE

*Zoppicava tra i riflessi della luce del Signore
come se la sua statura si dividesse a gradini.
Le si lacerava il petto come cosa inutile,
come stracci che non coprono neppure
la miseria di chi va salendo, stancamente,*

*la scala irta dell'ansietà.
I limiti erano fissati in alto,
là dove uno ci si perde per ritrovarsi ancora.*

Ammantata dalla veste luminosa di Dio
Orsola parlò così:

Andiamo al monte, figlie.
Dimenticatevi tutte le cose inutili
che qui intralciano i passi del nostro andare.
E seguitemi. Bisogna incontrar la luce.
Verificare lo splendore delle stelle perdute.
Dio illuminerà i nostri intimi sentieri.

*Lei accarezzava appena la superficie dell'acqua.
La sete è Dio.
E nessuno calmerà l'arsura delle sue labbra.
Ah, che fremito! e come battono i denti in bocca
quando Egli sta sul punto di baciarcì,
senza giudizio.
Dio era l'unico pane che avrebbe mangiato Orsola.*

Come si ha bisogno del pane, per mangiare,
e si vede, nello spezzarlo,
la pagnotta che benedice tanta fragranza,
così vi invito io ad essere, figlie mie.
Nessuno potrebbe, ora, frenare,
l'impulso di queste mani, le nostre.

*E le mani di Orsola!
come se sul corpo spuntassero le ali,
esse erano volo,
nel cielo della sublimazione.
E giù, in basso, nel mondo,
dove ciascuno va sempre uguale a se stesso
le mani sono quasi inutili.*

E allora, figlie,
a che serviranno queste piccole mani
con l'essere tanto antiche e ben disposte e utili,
proprio come il Signore volle che fossero?

Oh, felici le mani che il Signore dispose
a donare agli altri un frutto
che leva l'amarrezza dalla bocca.
Con esse, benedire, alzare una luce
nel profondo dei nostri piccoli sentieri.

Felici le mani che si orientano nella notte,
che indicano gli infiniti rigagnoli dei volatili.
Sì, a che ci servirebbero queste piccole mani
laggiù, in basso, quando è sera?

*Zoppicava nella luce
come se la sua statura si frantumasse in cento pezzi.
Non valeva gran cosa Orsola la poverella.
Dove vai, ragazza, a scivoloni sul pendio?
In alto, lassù, in cima alla vetta,
che spero d'incontrare capace di chiamarci
con la sollecita premura della sentinella?
Eh, andate salendo con accortezza
i gradini della luce.
Nella luce poggiano questi piedi inabili.*

A cosa servirebbero questi piedi sui sentieri degli uomini?
Li fasci il Signore e li accarezzi
come quando bambini inciampavamo,
piedi per andare sulle tracce dello splendore.
Saliamo, figlie mie. La luce non concede attese.

*Solo nella luce viveva.
A lei non convenivano le ombre.
E noi, intanto, che facciamo?
Aprite il vangelo su quelle pagine
su cui il sole riflette le sue mansioni
o il giardino quelle delle sue albe.
A che servono quelle pagine se rimangono inesplorate?*

Mai si è pronti, Suor Orsola.

*Mai è abbastanza presto.
Ogni momento è il tempo giusto per salire.*

*Rimaniamo attoniti sul Monte Sant'Elmo.
Vedi là, a distanza, -disse qualcuno- uomini
scivolare lungo i costoni della loro tristezza.
E anche il giorno scivolava sui suoi sentieri.
Improvvisamente sentiamo il libro bruciare nelle mani.
Dietro ai richiami chiedemmo di salire fino ad Orsola!
Uscire da questa fragile e sublime miseria!*

CHIAMATA GENERALE

*Uomini di Chiesa, giovani portuali di Napoli,
venditori di frutta ai crocicchi delle strade,
figlie della notte, ragazze che portate sulla fronte
impressa la stella e la rosa dell'amore,
che andate tristemente verso l'alba squallida e vuota,
decani, chierichetti, monsignori, consiglieri comunali.
Notabili della città, poveri,
che mendicate sulle scalinate dei templi
un cesto di stelle o una colomba bianca,
abbiamo tutti bisogno di una donna
che incendi le torce del mare.*

Chiamate tutti Orsola!

*Fatela protettrice dei vostri bisogni
e corra – pazza, pazza!- per le strade di Napoli.*

-Eh, folle, dove vai, che succede,
quale amore brucia con fiamma tanto ardente
il tuo cuore in volo,
da andare così in fretta per le strade della città?
Il mondo necessita di una donna, come te,
che sollevi tutta la luce del mare.

-E Lei risponde, ma, non lo vedete?

Non vedete il Signore che sprigiona dolci i suoi lampi,
che avviluppa i pensieri e mette sulle onde le barche?
Non vedete il Signore che impasta i colori della sera
nei torrioni dei palazzi,
che passa le sue mani sui portici delle chiese,
e sfiora con le sue labbra la frutta del mercato
mentre offre la sua povera mercanzia solo per un istante?

*Ah, Orsola, noi saremmo stati immediatamente dietro a te.
Da Sant'Elmo è tutto una inutile comparsa.
Figurazioni, vane finzioni e vento.
Un vento che solleva i vestiti e canta,
canta i suoi funerali solenni
e se ne va senza voltarsi.*

- Dell'incendio di Dio prendetene una bracciata.
Dio è come il fuoco che attraversa i quartieri.
Scorre tra i viottoli dell'anima.
Appoggia gli architravi ed esce dalle finestre e dalle inferriate.
Entra nel tempio, cambia di posto al messale.
E irrompe nelle estasi, sua dolcissima pazzia,

uscendo attraverso il sangue
come un torrente di brace.

*Chiamate tutti Orsola per sentieri e viottoli.
Tra le scalinate e la sacrestia.
Chiamatela, teneri fanciulli
che giocate sulla spiaggia con la sabbia.
La sabbia che scorre tra le dita
come il tempo che sbiadisce la sua figura.
Ditele:*

Pazza, chi dobbiamo chiamare ancora,
chi manca all'appello?
In quanti siamo, così innamorati,
con l'intenzione così pura, pieni di sogni,
benché in questa terra di lacrime e pianto?
Chiunque sente la tua chiamata generale,
quello risponda: io ti seguo ovunque tu vada.

*Il visibile è immagine dell'invisibile.
Andate oltre il visibile.
Guardate quello che per gli occhi non esiste.
L'invisibile vi illumina più di ogni altra luce
che gli occhi acceca.
Chiamate quelli che incrociano la notte
come se fosse giorno.
Le ragazze che portano impressa in fronte
una stella.
I poveri che mendicano alle porte del tempio:
Per carità, prestateci una rosa incendiata.
La rosa degli innamorati.*

Che possa albeggiare ogni volta più presto,
decani, chierichetti, monsignori, impiegati comunali.
Madre Vicaria, accendi i lampadari più grossi.
E che Santa Maria ci protegga gli occhi.

MEDITAZIONE SUL CROCIFISSO

E nella celletta abbiate il miglior crocifisso,
il meglio che si possa avere.

La croce teatina, no?

Un crocifisso bello, che quando si entra

vi contempli, mentre il sole
la figura e gli abiti ritaglia tra lo stipite.
Che vi guardi con i suoi occhi chiusi il Signore.
Oh, figlie mie, quasi crocifisse.

La croce dei teatini, Madre, è nuda!

Voi spogliatevi dei vostri vestiti vecchi.
Voglio una croce che abbia Cristo morto,
poiché è come un libro necessario a una donna
per imparare la gioia della Resurrezione.
Teatine della Pasqua, spargete la semente della vita
nel solco dei campi del mondo!

La croce dei teatini sta su tre monti.

Cercate sui monti l'immensità lontana.
Chi vuol seguirmi prenda la sua croce.
Che lezione stupenda quella dei crocifissi
delle vostre celle, figlie mie,
nel denso silenzio della pace incendiata,
essa ci insegna a cercare alte vette...

*Che le croci teatine cessino di rimanere nude!
Chi è che si affretta?*

E' frettoloso, in ogni caso, il passo per andare fino alla croce.
Ragazze, rovesciate la luce.
Affrettate il ritmo delle veloci norie del Vangelo.
Andremo fino alla Primavera.
Teatine, sciogliete i versetti del cuore.

*Come si allieta Orsola con la croce e i fiori,
segni che i teatini portano nel loro gioioso emblema.*

Non ammucciate libri su libri nelle vostre biblioteche.
Per la sapienza ne basta solo uno.

Madre Orsola, noi ci gloriamo solo della croce.

Un crocifisso insegna a sperare e ad abbracciare.
Oh piedi inchiodati. Piedi, da andare ora stesso
fino al perdono che aspetta il ritorno del prodigo.
Oh mani trapassate. Come si può dire mani
se non vi concede il richiamo e il gesto della pace?
Abbracciatevi alla croce, e saprete
che respingendo la luce del dolore

saremmo uguali al santuario senza benedire,
o agli altari senza mensa al suo centro.

*Oh, croci, Madre Orsola, per poterci inchiodare!
Le croci di chi torna a casa afflitto.
Di colui che non si lascia abbagliare dalle avemarie.
O non trova la rosa che perdette bambino.
Le croci dei baci che attraggono,
dei baci che a volte ci muoiono sulle labbra.
Le croci di chi mendica il pane e gli si afflosciano le mani.*

Non cercate penitenze come contorno vuoto.

*Le croci che si cercano come croci
non sono che occasione di vanità e gran pericolo.
Le croci, Madre Orsola, sono davvero le nostre.
Quelle che desidereremmo non avere e che abbiamo.*

Abbiate devozione per la gloriosa Passione.

Oh, croce teatina, fatta come un giardino di fiamme.

LODI A SANTA MARIA

Non mi rimane che avvertirvi dell'amore alla Vergine.
Che sarebbe del mondo se Lei non avesse detto sì?
Sapete, ragazze,

*che aspettava l'arcangelo.
Aspettavano le tende di Abramo immerse nella notte.
Le nere schiave con lo sguardo perso sul deserto.
Aspettava, passandosi le mani sugli inutili seni,
la donna sterile.
E perfino le stesse anfore,
sopra la panca del portale, trattenevano il respiro.
Che dica quanto prima il suo sì!*

Tutto quello che abbiamo lo dobbiamo a Maria,
per questo disse sì.

*Da quel momento perciò la terra è bella.
Udite come si ascoltano il ruscello e il passero,
sembrano una litania.
I rami degli alberi.*

*Il tremore dei piedi che vicino all'altare
guidano i trasparenti sentieri dei tramonti
quando i sacerdoti espongono il Santissimo.*

Le piccole rose.

*L'erba che comincia a germogliare nei campi
o il nome dello sposo che le madri rivedono
davanti al focolare...*

La dobbiamo a Maria la grazia.
Le dobbiamo il sorriso, i padrenostri,
tutto quello che il Signore, suo Figlio,
concede a mani piene.
Oh, lodate, figlie mie,
tutte le devozioni che pronunciano il nome
alto e melodioso di Maria.

Aspettavano

*i gabbiani radenti sul mare. E il cielo
come lo scapolare –tuttavia più azzurro!-
elaborava le sue preghiere.*

Conteneva il miracolo della emozione.

E Orsola

si perdeva nuovamente nelle mani di Dio.

Non mi rimane che avvertirvi dell'amore alla Vergine,
anche perché voi la volete come Madre.
Senza Lei non avrebbe avuto senso l'ammirazione
scaturita da Adamo per la prima volta.
E la sera, come un giungo nel ruscello,
si perde incantata negli occhi di Eva.

Dio ti salvi, Maria, Dio ti salvi, Gelsomino.

Immacolato ruscello che sfoci nelle stelle.

Figlie, guai se Maria ci lasciasse soli.
Se Lei non ci prendesse per mano,
che orfano il cuore, che buio davanti a noi,
che freddo per i lunghi corridoi del convento.
Abbate
nella cella un ritratto della Vergine Santissima.

Dio ti salvi, oh, il Fuoco a cui ci riscaldiamo.

E quando vi comunicate
nessuna si dimentichi di ricordarla.

Era la processione del Corpus Domini.
Era come un Ciborio che cammina,

che sale le scale di casa. Guarda la pioggia,
guarda come la vita rispecchia il prodigio e i segni sacramentali.
Era Lei la donna del caso.
Confidatele la cura di disporre sempre l'ordine
che si richiede quando ci si va a comunicare.

Dio ti salvi, oh, tu, Specchio in cui rifletterci.

Fatele festa, figlie.

Abbellite la chiesa
con i migliori ornamenti che possedete.
Risplenda l'altare, risplenda come l'aurora.
Come le albe dei suoi occhi al risveglio.
I suoi occhi che ci guidano nel cammino.
Più belli dei campanili delle chiese di Napoli.

*Maria Immacolata, Dio ti salvi. Vicino a te
la vita serve un miracolo di pesci e di pane.
I cesti si riempiono da soli.*

Oh, mie suore teatine,
distribuite unanimi la condivisione e la gioia del miracolo.
Spezzate –come a refettorio con attenzione e fervore
quando è festa- tutto il pane necessario
perché tutti possano mangiare.

Dio ti salvi, Maria.

Sia Maria Immacolata la nostra invocazione.

*E mentre Orsola spargeva così i suoi consigli,
le monache allungavano le loro litanie:*

*Prega
per le ragazze tristi che piangono nei parchi.
Per i bambini che purtroppo non nasceranno mai.
Per quelli che non osano tornare fino a Casa.
Nel cielo vi è più festa per un solo peccatore
che si pente...*

*Prega
Per il prete che piange nel confessionale.
Per le adolescenti alla ricerca dei genitori.
Per il nostro Fratello il Papa che presiede la Chiesa
nella carità.*

*Lavatevi i piedi l'un l'altro.
Datevi il calice ed il purificatoio
per la messa.*

Figlie, allargate di più il cerchio.
Desidero che le mie monache si distinguano in questo.
Che somiglino sempre a Maria Santissima.

*Dio ti salvi, Giglio purissimo. Dio ti salvi, Speranza.
Oh, Maria, donna
che disseti nelle tue mani stelle e colombe.*

AVVISI DELLA MADRE VICARIA

Tacete, la Madre Orsola traspare nella luce.
Il silenzio lentamente sfoglia i petali dei fiori
e spia attraverso le sue finestre alte.
Sopra le terrazze e dentro le persiane.
Il silenzio del mondo che questo momento affretta.

Tacete con riverenza la più profonda possibile.
Serrate i vostri occhi e i vostri pensieri,
ora non si disperdono facilmente
e si distraffa Orsola dalle sue occupazioni,
felice e affaccendata con la sua occupazione migliore.

Non movete neppure le lampade votive.
Le dolcissime candele che rimuovono nella chiesa
le fervore ombre dell'altare del Santissimo.
Ora tralasciate il rattoppo dei mantelli pluviali.
Il luccichio dei calici e delle ampolline.
E perfino i bisbigli e la curiosità.

Oh la luce contenuta attorno ad Orsola.
Come i fidanzati passeggiano lungo i parchi di Napoli
così lei se ne va e lascia liberi tutti i suoi sentimenti.
Quando si acquieta la pace tornerà a proporci
di imbiancare i corridoi e di pulire i quadri.

Figlie, le sue estasi sono la sua occupazione quotidiana.

O la costante ricreazione con la quale Dio la intrattiene.
Vive nel cielo e vive anche con noi.

*La Madre Vicaria sapeva che le monache
avrebbero capito. E oggi noi
a distanza d'anni ricordiamo Orsola.
Ricordiamo che a Cetara zoppicava da bambina.
E raccoglieva fiori per la benedizione.*

*Oh, fiori dimenticati. Oh, ineffabile incanto.
Oh il silenzio tangibile che si può spezzare in due.
A distanza d'anni noi, anche noi
taceremmo questo istante.*

*Abbandonate i bisbigli e la curiosità.
Lasciate che Dio vi tocchi la fronte con le sue dita.
O che vi penetri l'anima con i suoi baci di ferro,
ferro e fuoco e dolce carezza, la migliore.*

Girovagare, ragazze, per il giardino,
vi assicuro è quello che ha restituito Madre Orsola
dal suo splendore.
Suor Orsola permetteva la sete delle anfore
quando abbracciavano l'acqua per la cintola.

*Andate,
voi che date gratuitamente i sogni al contrario.
Che vendete per niente coralli d'argento.
E che steccate le ali di tante rondini
quando cadono a volte nel volo della sera
senza più potersi alzare nell'azzurro.
Pescatori di gioia, dalle reti lacerate,
vi porta in spalle con tutti i canali della pioggia.
Voi che cercate un bicchiere d'impossibile tenerezza.*

*Tacete, tacete, tacete. E' il silenzio lento
che si stringe e condensa nel parlatorio.*

Suor Orsola trema come una innamorata.
Trema Suor Orsola nella contemplazione
come se Dio dicesse – ascolta colui che cammina
nei dintorni del bruciante prodigio!
Oh, fiori dimenticati, oh ineffabile incanto!
Che fate affaticati ancora sulla terra?
Che fate, all'inizio del rito vespertino,
infilando parole l'una dietro all'altra
come chi non ha niente da dire?

*Venite
ad accompagnare Orsola
il più presto possibile.
Eh, gente, Dio aspetta con le braccia aperte.
Aspetta? Ci attende da ogni parte.
Aspetta agli angoli delle strade notturne.
E lassù, in cima – lassù in cima! –
dove prende il volo la sera.*

L'UNICA REGOLA

Qui, sopra questo povero pagliericcio che mi prestaste,
quando, muovendomi,
il mio corpo brontola come una triste pentola,
rattappita come la luce del giorno che se ne va,
morendo, a poco a poco, come me,
ora voi mi pregate di dettarvi le nostre costituzioni,
che vi tracci i sentieri per seguire, andare
per le strade della vita,
questa vita tanto bella e dolce, simile a un frutto,
al volo di un fiore, alla preghiera
che ci lascia la bocca soleggiata e piena d'arsura.
Che vi devo dire?

*E ascoltavano le monache,
dalla sua voce, da quel filo di voce, trattenendo il respiro,
mentre Orsola nel letto, con le ossa rotte,
tratteneva, nei suoi occhi moribondi, la sera
che penetrava, calda, dalle finestre aperte della sua cella.*

*Insisteva la Madre Vicaria. Tutte insistevano:
lasciateci una regola sicura, un itinerario,
una scorciatoia che ci orienti e ci guidi
quando le tenebre coprono i nostri abiti, Madre,
e si infilano nelle pagine dei devozionari,
mentre neppure i candelabri dell'altare ci servirebbero
per contemplare il volto di una sorella
impegnata al parlatorio o con il grembiule pieno
di stelle per il giardino.*

*Lasciateci le vostre costituzioni,
alcune parole per andare e ridere.
O per celebrare gioiosamente la liturgia del Corpus Domini.
E celebrare le messe votive della Vergine,
Nostra Signora.
La Madre restava tranquilla, nel suo intrattenimento abituale.*

Che bello agitarsi nelle braccia di Dio.
Anche se fioriscono, figlie, le piaghe nei piedi.
E diventi tanto inutile da non poterti girar dall'altra parte.
Fa male aspettare e aspettare.
Una sta già a due palmi dal penultimo abbraccio,
questa palpitazione dell'amore che ti afferra.
Che dirvi?

*E tutto il gruppo delle monache sentiva
che tutto lo splendore inondava le loro cuffie
come una pioggia lenta che non smette,
che si rinforza sempre più.
Si sente bussare alle porte.
Entra in noi come una tempesta.
Si sente sul tetto del convento. Eremite,
venite qua. Uniamo le mani come in un cerchio
di comunione. Ah, la pioggia della felicità.*

E, che dirvi, figlie mie, se non una sola parola?
Una piccola parola tremula che arde
e si agita nella mia bocca come un mastino di fuoco.
Oh gli squarci dell'amore che mi consuma!

*La segretaria prese il messaggio da scrivere.
Diteci, Madre Orsola, quello che volete che io scriva.
Scriveremo ogni cosa esattamente e con chiarezza.
Alla stessa maniera dei fiori che senza protestare e gioiosi
si lasciano sarchiare dal vento premuroso.
E sappiamo che il Signore passa nel giardino.*

Nostro Signore mi detta la lezione più sublime:
Abbiate tra di voi misericordia, sempre.
Si dice teatino quando si dice amore.
Non negate a nessuno un briciolo di tenerezza,
e più del pane e dell'acqua che la vita regala,
abbiamo bisogno della carità.

*La segretaria a quel punto rimase in silenzio.
Piegò adagio la carta. E chiuse gli occhi.
E sognò dolcemente di stare in un mondo felice.*

*Se qualcuno ha un lamento contro di voi,
sappia che l'unica cosa da spartire è l'amore
come il pane sulla tavola quando si è insieme.
Baciate il pane, sorelle mie, mentre tiene la luce.*

DIALOGO SULLE COSTITUZIONI

E Orsola ci ha dato un'unica regola di santità.

Non aspirate ad altre cose.

- Solo l'amore conduce direttamente alla luce.
- Vi è la luce diffusa delle Costituzioni.

Che cosa, che cosa, potreste desiderare di più?

- Permettimi, sorella mia, di aggiustare i tuoi fiori.
- Consentimi di darti un ditale di cenere.
Un vasetto di lacrime per stare con te.
- Prestami il tuo sguardo, che non smarrisca la memoria
del miglior giubilo che io abbia sognato.

Ragazze, si tratta di questo: spartitevi il sole.

- Segretaria, che gioia per la tua calligrafia.
- Madre Vicaria, il sole rovesciava lo sfarzo della sua luce
nei campi delle pagine alte del mio quaderno.
Orsola sorrideva felice.

Teatine, fu bello non dimenticarsi d'amare.

- Ma quando tu ti accorgi che sto percorrendo una strada falsa,
correggimi. Hai tutta la mia gratitudine.
- Sono io, compagna mia, che ho bisogno di te.
Quella che sta chiedendoti un poco di sole,
briciole di carità.

Ditemi

come potrei io camminare senza l'aiuto
di questa verità che illumina fino ai pensieri.

Non pensiate mai che una sorella abbia peccato.

- Un cuore, un solo cuore, e noi!
- Madre Orsola era sempre luminosa.

E le luci erano solamente del Signore.

- Che dolce stare unite al refettorio.
- Come mia sorella. Prendi il pane e il vino di questa pace che illumina gli splendidi orcioli della gioia.

Andate trattenendo il respiro dell'ansietà.

- L'amore inebria dolcemente.

Diceva Madre Orsola:

- Vi devo solo la tenerezza ammirabile che il cuore sparge prodigo con le sue teatinità.

*Ah questo corpo che si spezza come un orcio vecchio.
Il tanto andare alla fonte a bere al solito posto
una muore di sete, figlie mie.
Ognuna porti le anfore ripiene, perché io
ora sto andando verso la morte
tuttavia assetata d'amore.*

Oh, Segretaria, scrivi:

*Vi è una sola regola: l'amore. E basta.
Infatti l'amore è dolce come una frutta vergine.
Consola come il bacio di una mamma sulla fronte.
Ci conduce per mano come si fa col cieco
mentre la notte adombra la metà dell'anima.
E si sente il bagliore del Signore che ci avvolge.*

- Decidete a chi manca questo amore che ci avanza.

*Le monache dialogavano liete nel giardino
riguardo alle costituzioni. E Dio sorrideva.
Sorrideva con gusto contemplando Orsola.
Quando l'amore unisce
Dio sta celebrando la splendida cerimonia
dell'essere Dio. Tutti vogliono già sfogliare
i petali dell'amore ai fiori.
Questi fiori appassiti dimenticati dal cuore.*

V

SPLENDORE DI ORSOLA

Uscite
a spartirvi gli uccelli mentre resta un solo verso da recitare.
Dio canta con noi in mezzo al coro
e ci sorride come lo sposo alla sposa.
Ragazze, brilla l'orizzonte.

CERCATE PRIMA DI TUTTO IL REGNO DI DIO E LA SUA GIUSTIZIA

Oh, figlie mie, fidatevi, ve lo dico io, fidatevi di questi padri.
Di loro che vengono e vanno, con devozione, sorridendo,
e che portano nelle loro mani i campi,
le spighe di grano che maturano in pieno giorno,
il pane che i mendicanti baciano con tanto rispetto.

*Salite, padri teatini, con fervore a Sant'Elmo.
Portate l'arcobaleno e la pioggia che il Signore,
nostro Padre, invia quando ne abbiamo bisogno.
Le miracolose norie della fede che consente
e implora e richiede la dolce, evangelica Provvidenza.
Dio ci incoraggia a salire.
Molto felici le figlie mie che usciranno all'incontro.*

Nel celebrare, i loro gesti spargono incendi.
Sulle loro patene brillano i gigli e volano gli uccelli.
Le beatitudini, come l'inno di lode,
quando sono loro a porle in trasparenza

riflettono la gioia musicale del cuore di Dio.

*Padri teatini, vi prego con insistente pietà,
collocate sui vostri corporali della messa
le mie ultime volontà, come se fossero un testamento,
un testamento emozionante e povero, trasparentemente semplice:
Permetteteci di essere sorelle della pace e della musica.
Questa pace e questa musica che distribuite gioiosi
e che risuonano, a sera, tra le baie e i monti.*

Sarà contento Gaetano Thiene.

Gaetano che bruciava con somma devozione:

Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia
e nudi abbarbicatevi alla croce come edera
che celibe e in grazia fiorirà felice.

*Padri teatini, vi prego, non dite no.
Dateci dalla vostra anfora la possibilità
di dissetare tutta la sete di cui necessita una donna.
Noi spargeremo l'acqua.
Cureremo la terra per conservare
i canti e l'antifona dell'ardente pioggia.
E si coglieranno le voci del Signore per i campi.
Quanti campi si allargano sotto la Provvidenza.*

Lasciate che nella nostra chiesa dedicata a Maria,
Maria Immacolata che è dolce invocazione,
questi padri ci parlino dell'unica regola
che vi ho lasciato, l'amore, perché l'amore
riassume tutto quanto le estasi e la luce contengono.

*Alleluia, teatine e teatini, adesso.
Nessuno si muove eppure Dio aspetta sempre.
Aspetta nei giardini e nella portineria.
Sulle scalinate di San Paolo Maggiore.
Dietro gli specchi e nelle Costituzioni.
Nelle righe della mano dei poveri mendichi.
E in Lui stesso vi aspetta come lo faceva il Padre
con il figlio nella notte del pentimento.*

Padri teatini, prego che voi assistiate le mie figlie.

La Provvidenza puntuale sempre veglia su noi.

Le beatitudini si aggrovigliano nelle loro mani.
Che circolino allegre nel fiore tra i giardini.

Che pongano benevoli le luci a posto loro.

*Tutti canteremo teatinamente il Tedeum,
e si canti anche a Dio mentre si è di passaggio.
Mentre si lascia Roma baciata dalla luce
che albeggia e si insinua nei portici, nei mosaici
e nei calici sull'altare. Si canti per arrivare in alto.
Per arrivare a Napoli e salire a Sant'Elmo.*

Ah, Dio nostro Signore, ti benedico e ti lodo!
Teatini e teatine, alleluia in questo giorno!

*E saliamo devotamente fino al monte.
La casa per rimpatriare sono le cime.
Teatine e teatini, il vostro posto è il mondo.
Oh, la bellezza del mondo! Oh, quel purissimo specchio!
Convogliare tanta altezza nei sacramenti.
Tra il cielo e la terra, sospesi in aria,
Orsola raccomandava di assomigliare agli uccelli,
ai gigli che non seminano e non filano.
Oh, purissimo specchio. Oh, che gioia rispecchiarsi
negli occhi immensi di Dio, nostro Signore.*

SE NE VA VOLANDO, SE NE VA DOVE STA IL SOLE

Ragazze che portate negli occhi il ponente infinito della baia,
giovani che vendete per il porto amuleti e fiori,
andate a dirlo per tutta la città. Gridatelo.
Formate una catena per diffondere la notizia
perché Madre Orsola sta morendo.
Banditelo in tutta Napoli.
Ditelo nel quartiere di San Paolo Maggiore.

Sta morendo la colomba dalla ali ferite.
Donne del mercato, Monsignori, cantatelo.
Madre Orsola sta morendo lassù in Sant'Elmo.
Lo sappiano i teatini che la Madre sta per morire.
E che salgano, salgano, fino alla Cittadella,
in processione.

Suonino le campane di Pasqua.
Gente di mare, ditelo ai quattro angoli della città.
I ricchi e i poveri sappiano che Orsola Benincasa
sta morendo d'amore.

Che il padre Santacroce le chiuda bene gli occhi.
Che le pieghi le ali fino alle cicatrici.
Perché se ne va volando, se ne va dove sta il sole.
Come se ne vanno gli uccelli per i cieli purissimi.

Matteo Santomango, scrivi, scrivi.
Nota come aleggiano le parole di Orsola.

Era pazza.
- Pazzo, dove vai così in fretta?
Dovremmo poter trattenerci un momento
mentre gli arcangeli vanno recitando il responsorio.

Proclamatelo nelle piazze. Comunicatelo al popolo.
Madre Orsola muore di ciò per cui è vissuta.
Padri teatini, salite con la croce alzata.

Chi impedirà ora a questa voce il suo richiamo?
Lo seguiremo, in ogni caso, salendo.
La salita non diminuisce la sua lunghezza.
Un sentiero che scende non è per niente sentiero.
Conduce al dolore che ridimensiona la nostra limitata statura.
Portuali, mendicanti,
che vendete fette di cocomeri nelle bancherelle delle strade,
donne che raccogliete i panni
dalle corde incrociate da un balcone all'altro,

bambini rumorosi, che gridate, precipitando le parole una su l'altra
nel dolce dialetto della gente del Sud...,
e coloro che oggi portiamo da Roma a Sant'Elmo,
pellegrini di tanta compassione senza motivo di riunione,
saliamo tutti mentre muore Suor Orsola.
Mentre in realtà vive Suor Orsola. E la voce,
la voce emozionata della Madre Vicaria,
ci riunisce e convoca
per cambiare, una volta e una volta ancora, le norme.
Un'altra volta,
è giusto annunciare con i gesti e con la testimonianza
ciò che è risaputo: passa dalla morte alla vita
solo colui che ama.

No, per noi, Orsola non sta morendo.

Proclamatelo alle porte dei templi.
Ditelo sulle bianche terrazze
dove la pioggia si raccoglie per le cisterne.
Ditelo in Cattedrale.
Lo annunci la piazza del Municipio
dove si dettano i bandi.
E dove il Viceré annuncia i suoi ordini.

*L'umile protettrice della città di Napoli
se n'è andata dove sta il sole.
Ma ci ha lasciato – che bello! –
aperta la finestra da cui Dio si affaccia.
La tua finestra, Suor Orsola!
Sappiamo che qualcuno contempla il cielo della sera.
Il mutare e cerchio della sera.*

*Questa sera
che stiamo mendicando – poveri d'infinito,
poveri delle cime, figli dell'anelito e delle lacrime!-
mendichiamo finestre sopra il muro del ponente
che cade sopra gli occhi,
Orsola, ti supplichiamo, ti chiediamo
una breccia nel cielo basso per tutta la sera.*

Proclamatelo fino ai confini di questo mondo senza luce.

CORALE E RESPONSORIO

Oh, le cime più alte dove Dio si presenta.
Le voci che ci giungono da tutte le cuspidi.
Non ignorate le intime, ripetute chiamate
che come sete si rovesciano negli alvei profondi del cuore.
Si rovesciano a livello della terra,
della terra e dell'insetto,
della stupenda miseria dell'essere umano, questo solo.
Oh, è come sentire nell'intimo scorrere tanta luce,
bruciare dentro l'anelito dello spirito.

*Benché la notte stenda i suoi inutili veli
bisogna salire, e quindi accenderci negli occhi
di Dio nostro Signore. Tuttavia, che faremo?
Come sopportare ancora?
E' come andare respingendo molti ostacoli.
Il vaso d'acqua che si spacca nell'aria.*

Il mantello che si squarcia a metà.
Il fiore
che conta più triste i petali della sua malattia.
Il pane quotidiano che non basta sulla mensa.
E questa argilla impossibile a ricucire per sempre.

Ah, la notte, questa notte che si appiccica alle palpebre.
L'oscurità che avvolge le nostre candele malandate.
Quel sole che noi dimentichiamo dietro gli angoli
del peccato.

Oh, le voci che ritornano e ritornano.
La costante chiamata che lo splendore invidia.

Ahi, Orsola, noi vogliamo scalare le vette con te.

Oh, l'ascolto costante del consiglio di Orsola.

Andiamo alla montagna, figlie.
Dimenticatevi di tutto quello che qui intorpidisce
inutilmente i passi del cammino. E seguitemi.
Dobbiamo incontrare la luce.
Verificare il ramo della stella perduta.
Quella stella errante nei cieli perduti dell'innocenza.
Andiamo al fuoco di Dio!

Andremo portando con noi il ricordo della voce
e del nome della nostra specie. La gioia che sostiene la fede.
Il nostro destino vibra nella luce e nelle altezze.

Salite, figli del mondo, non restate nel fondo
dei baratri.
Orsola, prestaci la tua gioia.

Come abbiamo bisogno della gioia e della sua luce.
Dove fiorisce un suo atto sappiamo a memoria
che Dio sta premiando le voci e concede indulto
alla condotta.

Orsola, prestaci la tua gioia.
Regalaci la festa della misericordia.

Oh, le cime altissime dove Dio si mostra.
Lo splendore dell'estasi dove rimaniamo abbagliati.
Oh, perdersi e incontrarsi come piccoli bambini
nel nascondimento dei giochi. Sapere
che quando si cammina per il sentiero interiore,
e tuttavia l'anima non si stanca di seguire

ancora un poco –oh, dolce ammirevole compassione!-
Dio sta lì aspettandoci alla sua finestra.

*Aprite,
la finestra di Orsola.
E che aspettano gli uomini nelle loro traversie?
Che aspettano nelle piazze della città,
che aspettano sotto la pioggia, inutile canzone e rosa,
se nei parchi non fiorisce felice la musica?*

Oh, Dio nostro, Dio nostro, portaci accanto a te.
Te lo chiediamo per intercessione di Orsola.

LA RONDA DELLE VIRTU'

Fece delle virtù la sua canzone e la sua musica.

*Che fate ora, teatine, che, per la cittadella,
non agitate la fiamma che solo i cieli amplificano?*

Alla stessa maniera di coloro che vedono e misurano
la distanza del più in là, Suor Orsola,
caparbiamente, elevò la pace dell'orizzonte.
E non vi erano ormai più paesaggi da scrutare!

*Come ci si può fermare, a metà,
tra la stella e la resurrezione?*

La sera le virtù giocavano con lei.

*Eh, teatine, guardate.
La luce vi cerca ad ogni angolo.*

E Orsola, eletta per l'amore più tenero,
svenne nelle braccia del ponente.

*Cantate,
cantate, padri teatini,
il breviario nel silenzio si sveglierà da solo.*

Oh, Dio, poterti incontrare alla fine di tutto.
Dimenticarci di tutto quello che impedisce e disturba.

E in fine riceverci, come Madre Orsola.
Le virtù ci avvicinano sulla sera. Ci seguono
passo passo. Ci aprono la porta del giardino
che dà sul mare, che porta al cielo. Dove porta l'allegria?

*L'allegria è la stessa cosa che questo pane condiviso
sulla mensa. Il pane sulla mensa illumina,
sulla mensa divide la notte in due.
Portiamo molta notte sulle spalle.
Qualcuno fuori del refettorio starà chiedendo
di questa luce.*

Che dobbiamo farci con la luce nascosta?

E Suor Orsola usciva a guardare le intemperie.

*Oh, che freddo fuori, mie piccole sorelle.
Sento bambini che piangono. Sento il pianto del mondo.
La virtù non è virtù se non asciuga le lacrime
dell'universo.*

Girano le virtù.

*Che fare
mentre la pioggia sferza i vetri? Uscite
ad invitare che entri nostro Signore.
Siamo generosi con tutti quelli che arrivano.*

In Orsola
c'è familiarità con le virtù.

*Teatini,
i contadini arrivano per i sentieri del pane
e trasportano il sole.
Accarezzate il pane. Guardate la pioggia in controluce.*

Signore, a poterti contemplare nella spiga!
Vederti così come sei nella luce delle cose.
Incontrarti alla fine di ogni cammino.
Non è possibile fermarci senza che cresca nel petto
questa pace. Questa pace!

In ogni caso vi è la pace.

La pace è come un passero che vediamo sulla finestra.
Il passero che incendia di gioia
il canto e la musica. Le virtù sono tutte passerieri.
Suor Orsola, circondata da passerieri nel giardino,
apriva il vangelo come un nido.

*Uscite
a spartirvi i passerieri mentre resta un verso da recitare.*

*Dio canta con noi in mezzo al coro
e ci sorride come fa lo sposo con la sposa.
Ragazze, l'orizzonte brilla.*

LITANIE PER MADRE ORSOLA

- Luce di Sant'Elmo, incendi la nostra insignificante argilla.

Se la terra non si brucia a noi non servono le fiamme.

- Giardino in fiore, procura che la luce si inginocchi.

*Se il fuoco non si mette in ginocchio e non esulta
perché il candelabro ha la forma dell'albero in giardino?*

- Insegnaci a volare, lucernario degli uccelli.

*Come aprire la finestra della cella se il giorno
non è un giardino di allodole che fiorisce nell'aria?*

- Pazza d'amore, metti la tenerezza al suo posto.

*Orsola, un cesto di carezze è cesto solo se andiamo
per le strade del mondo spartendolo,
gratuitamente, a coloro che non hanno mai conosciuto il sole.*

- Cuore donato, metti in piedi l'allegria.

*Ah, l'allegria. Noi potremmo accontentarci solo
quando sulla croce sbocciano il giglio e la stella.*

- Tu, pugno di stelle, guidaci nella notte.

Se uno va nella oscurità forviato e perduto

dite perché abbagliano gli occhi e le mani?

- Dissipa le nostre nubi, lucernario dello Spirito.

*Che fare qui, con le labbra incollate alla terra,
quando il cielo è bello come un fiume alla sua foce?*

- Lucerna sulla mensa, riuniscici in famiglia.

*Che succede tra fratelli quando si spezza insieme il pane
e bussano alla porta i mendicanti e Dio?*

- Cima dell'aria, libera le nostre palpebre dalla polvere.

*Dio si cura dei nostri occhi perché vedano il cielo
altrimenti chi potrebbe dissipare ora questa nebbia?*

- Madre Orsola, prega per chi è tanto peccatore.

Prega per noi orfani nel profondo
mentre il freddo ci penetra le ossa.
E siamo un pugno di fuoco che trema e si divide a metà.
Guida i nostri piedi per le strade del mondo.

Prega per noi, Donna.
Prega per queste mani che a volte si sbagliano.
Prega per questi occhi che a volte si chiudono.
Prega per la pace che ci manca.
Per la luce che perdiamo.

*Se ci si nega la luce che succederà nel mondo?
E se le mani non vanno ad accarezzare le stelle
perché allora gli occhi, perché andare ancora avanti?*

IMMAGINIAMO, ORSOLA

Immaginiamo, Orsola. Se noi uomini
apriremmo completamente a Dio le nostre porte,

che succederebbe? Se lasciassimo sgombra l'entrata:
sarebbe una cosa davvero più grande di noi.
E quell'altra, quella, che intercetta i passi del Signore?
Bisogna eliminarla quanto prima da qui.
Per un momento immaginiamo, Orsola.
Si tratta di immaginare che ora stesso
stiamo per lasciare libero il portico: Eh, abbattete le barriere.
Gettate ai margini tutto ciò che è d'impedimento,
quelle cose che accumulano gli anni e i giorni.

Immaginiamo, Orsola,
e immediatamente realizzeremo che in casa
vi sono certo troppi mobili, tavoli,
armadi immensi, tendaggi.
E la volontà si presta ad armarsi di forza.
E decide:
Caricate sulle spalle il più presto possibile
il divano e le poltrone.
Quegli specchi, la mensola.
E buttate dalla finestra perfino gli anni e i giorni:
Fuori! Tutto fuori!

Immaginiamo, Orsola, e toccheremo il massimo.
Metteremo a cavezza il cielo e le virtù:
Coraggio, era ora si costruissero muri di separazione!
Che succederebbe, dillo, che succederebbe?
Che succederebbe, Orsola, se tutti
-invece di andare tanto affannati-
bloccassimo i nostri passi e il pensiero
per dire a noi stessi: Basta;
bisogna tacere, lasciarsi invadere dalla luce.

Immaginiamo, Orsola, che alla fine, siamo
tutti ben disposti.
Abbiamo svuotato la casa e siamo con il cuore libero.
Nel silenzio
ammiriamo assorti. Ci circonda una pace contagiosa.
Anche l'ambiente si spoglia; resta solo la speranza,
l'ultima a morire. Che sono le luci che camminano lontano?

Non penseremo, Orsola, che si dirigono verso di noi?
Ah, Orsola, la casa
incendiata da tutte le parti, e completamente
aperta e, nel trionfo del suo amore,
Dio che entra in noi!
Il cuore e Dio una sola cosa!
Così, tu Orsola, lo hai vissuto
gioiosamente!

Suvvia, non è stata una immaginazione.

*Aprite la porta, aprite.
Perché ci vengono riservate tante cose?
Lasciate che Dio si appropri, finalmente, di tutte le istanze.
Le istanze? Apritele perché il sole possa portare
tutta l'abbicci del suo nome.
Sapete che qui, dove abbiamo, prevedibilmente, tre cose
per vivere, siamo come coloro che aspettano l'alba.
In ogni caso succede di notte, ragazze.
Pellegrini, anche se di notte. Pregate per me.
Pregate
perché si svuotino queste mani. Le mani,
come si stanno portando via dall'altare
gli oggetti inutili, e restano il crocifisso, il calice,
la patena e il messale e niente più,
così, aperte e libere, devono restare.
Dove andiamo?
Bisogna andare. Bisogna stare come colui che aspetta.
Passa la notte. Passano le ombre di questo mondo.
Passa per i giardini qualcuno –Dio?- in questo stesso momento.
E chiama. Silenzio!
Sono quarant'anni che aspetto questo istante.
E anche se abbattono la casa
non schiodare le mani dalla croce. Io ho sempre
vissuto in essa. E' stata la mia istanza abituale,
questo nudo legno...*

Immaginiamo, Orsola, che potrebbe succedere
se ora disponessimo il cuore intero
a permettere a Dio di abbattere divisioni e muri,
e perfino le fondamenta della casa, e lo si facesse,
Madre Orsola, una volta, un'altra volta e una volta ancora,
là, nell'aria, dove soffia il suo spirito?

ULTIMA PREGHIERA PER UN PELLEGRINAGGIO

Veniamo da Roma con un libro in mano.
Un libro di successi e gioia in Orsola.
Che splendido giorno azzurro vivemmo in Sant'Elmo

spinti da Dio alle altezze infinite dello splendore.
Stavamo ammirati e assorti.
Pulsavano nell'aria le sue visioni profonde.
Il suo esistere tra il cielo e la terra.

La croce
dell'estasi sulle sue spalle di figlia di poco conto,
quella che scelgono le rose e gli uccelli del Vangelo.
Man mano che scorrevano gli avvenimenti della sua vita
ci riempivano il cuore di Dio.
A noi traboccavano pericolosamente le mani e gli occhi
mentre in basso Napoli rincorreva le sue ansie.
Le sue chiese e torri, i suoi incroci e piazze,
gloriose incisioni dei tempi di Orsola
nella trasparenza del ponente.
E nel cuore della nostra emozione ci apparivano
come luce di un incendio di interminabile
e lenta trasparente bellezza.
Il monte, il campo, il mare e questa pace che ci invade.

Nelle conversazioni e nel panorama in fiamme,
si intramezzavano frasi e avvenimenti di Orsola.
Quanta luce vediamo che avremmo potuto avere prima,
invece di stare inginocchiati sopra queste pietre.
Oh, ritornare ora finalmente.
Ritornare convinti ai luoghi d'origine
e vivere bene potrebbe significare salire
i gradini della luce o rimanere sulla finestra aperta
di questa donna con veduta su Dio.

Madre Orsola,
per questi tempi nuovi da noi percorsi,
afflitti dal pianto universale e da perduta speranza,
potresti illuminarci il cammino
col dolce dialetto della gente del Sud.

*Chi va
tuttavia malinconico attraverso quei luoghi nella notte,
bloccato solo da cose inutili da fare
o salendo ora stesso per le scalette di Sant'Elmo
senza una guida fino alla cittadella?*
E dopo la meraviglia e le preghiere,
guidati da Orsola, ritorniamo a Roma.

*Ritornare? Chi ritorna, non arriva. Seguite,
seguite, su questi lidi di Dio, nostro Signore.
Nessuno si fermi dove sta ora. Chi si ferma
rimanda indietro la gioia intravista.
Non è abbassando i gradini che si arriva alla meta.*

*La luce lega il piede al ceppo. Disperde il sale, il tempo,
tutto ciò che ha ottenuto: sfuma la lontananza.
L'aria non la solleva. Andate
fino a lassù, fino a lassù.*

E guardiamo... lassù! guardiamo dove bisognava
ritornare: il cielo che ci lasciò Suor Orsola
preparato e trasparente per cercare Dio.
Perché qui, nel paese degli uomini e in mezzo ad essi...
Accanto a questa fretta, del giorno universale,
nella casa che non è nostra, la casa
come una barca, come un fiume
che va alla sua sorgente,
Dio
ha tracciato i sentieri che lo chiamano e lo cercano.
Torniamo a Roma con la luce tra le mani.